

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

FONDATA
NEL 1873

NUOVA
SERIE

6

26 Agosto 1945

MARIO APOLLONIO: *Vita di popolo.*

GIORGIO VICEVANI: *Stalin.*

GIACOMO FALCO: *Visita breve al Conservatorio.*

GIOVANNI LOVISETTI: *Tangeri città internazionale.*

PIERO BIANCARDI: *Piccola storia vera della Repubblica di Salò* (illustrata da Enzo Morelli).

RINALDO DE BENEDETTI: *Dal radio alla bomba atomica.*

VINCENZO GUARNACCIA: *Amare un'ombra* (novella, illustrata da Titina Rota).

AMPELOS: *I doni di Cerere e le loro leggende.*

G. C.: *Appuntamento nelle stoppie.*

LA SETTIMANA (Index) - TEATRO (Giuseppe Lanza) - DISCHI (G. G. Severi).

GLI ALLEATI A BERLINO - UOMINI E COSE DEL GIORNO - DIARIO DELLA SETTIMANA - TACCUINO DEL BIBLIOFILO - LA NOSTRA CUCINA - NOTIZIARIO GIOCHI.

IN MILANO LIRE 40 ★ FUORI MILANO LIRE 50

Garzanti • Editore • Milano

Flos-Lactis
CREMA PER RADERSI SENZA
ACQUA E SENZA PENNELLO
Soffientini

Pogosan
FIORITA DI LAVANDA
Toglie l'irritazione provocata
dalla lama del rasoio
Soffientini

Dentifricio
del Dr. **Knapp**

ma uno solo si distingue!



Dentifricio
del Dr. **Knapp**

Variazioni di Ang.



INCONTRI

Il pacifico borghese:
Sensuale... malvita o po-
lizia?

AMMESSI

Il boroservizio: — Chi
dice che gli ammissi vanno
male?



ORCHIDEA NERA
CIPRIA-COLONIA-PROFUMO

Variazioni di Ang.



TRAGICO QUOTIDIANO

— Che succede, signor
Panzarini?
— È scoppiata la bomba
di mia moglie!

ATTITUDINI POLITICHE

— Non ti irrori al P.C.I.
— La vorrei; ma... non
so ballare.

Imminente - nella collana «Romanzi e racconti italiani dell'800»

EMILIO MICHES
EDIZIONI GARZANTI

Diario della settimana

4 AGOSTO, Napoli. - Il Presidente del Consiglio è giunto a Napoli, dove ha avuto luogo la riunione dei prefetti del Mezzogiorno.

Genova. - In seguito all'offerta del Governo italiano alla città di Genova di un prestito per i lavori di ricostruzione del porto, il consiglio comunale ha votato una mozione che ha richiesto il necessario intervento della scienza, né di altre Nazioni, per il finanziamento relativo alle opere di ricostruzione poiché il governo italiano ha già stanziato la somma accorata, prevista in un miliardo di lire.

4 AGOSTO, Roma. - L'Ufficio stampa della Presidenza del Consiglio dei ministri ha comunicato che quando il nuovo governo richiederà di prorogare al termine per la sostituzione di Presilio, ribatte, chiedendo della difficoltà della situazione che non hanno permesso, soprattutto in certe regioni e nei minori centri rurali, il necessario sviluppo delle operazioni, il termine della sostituzione è stato spedito inasprito, stabilmente al di sopra.

4 AGOSTO, Roma. - Il governo italiano ha fatto conoscere il proprio gradimento per la designazione dell'attuale sezione, ritirato agli Stati Uniti, Eugenio Ricasoli ad ambasciatore a Venezia.

Nuova York. - Il Presidente Truman ha fatto alla Casa Bianca una dichiarazione commovente, rivelando un segreto di un'occasione importante per la guerra, ma che aveva in parte tempo una lotta nella storia del mondo. La prima bomba a idrogeno atomica è stata esplosa da un aereo sulla base niponica di Hiroshima, e il suo effetto si è mostrato terribile, così alle scoperte di venti tonnellate di dinamite.

Praga. - Secondo una comunicazione ufficiale riferita dalla United Press, un una settimana di giorni verrà costituito il primo piano per un regime governativo nella Repubblica ceca, sarà costituito un "Comitato Centrale Nazionale" di 40 membri, di per ognuno dei principali partiti, si si vedrà al di là presto a indire le elezioni nazionali.

Roma. - Si sono concluse le imprese dei rapporti commerciali tra l'Italia e la Norvegia.

Roma. - Si prevede che le operazioni di rimando della botanica degli interessi militari italiani sono ultimate. In questo aviano sono rimasti soltanto alcuni animali.

4 AGOSTO, Roma. - A una riunione dell'ex deputato della Venezia Giulia il Presidente Patti ha invitato una frontiera sulla base del rispetto dei diritti civili, che costituiscono un legame, anziché una barriera, nelle relazioni fra l'Italia e la Jugoslavia.

Belgrado. - Il maresciallo Tito in un discorso tenuto al congresso del Fronte jugoslavo dei popoli uniti, ha detto, fra l'altro, che «la monarchia è incompatibile con la nuova forma di governo che si sta sviluppando in Jugoslavia».

Atene. - Il ministro del Culto ha notato che il primo ministro neogre Nikos Karamanlis ha chiesto al segretario dell'Unione europea di organizzare col governo britannico la revisione del trattato di alleanza del 1913.

Madrid. - Il governo spagnolo ha consegnato agli ambasciatori dell'Unione e degli Stati Uniti la richiesta al consiglio di Potsdam, per ora non è stato conosciuto il contenuto di tale nota.

4 AGOSTO, Washington. - L'alto comando militare ha dato ordine di riprendere gli attacchi con bombe atomiche sopra il Giappone.

Genova. - Radio Tokyo informa che la bomba atomica ha provocato l'esplosione di tutti i caschi viventi che si trovano a Hiroshima. Le autorità non sono in grado di fornire circa il numero approssimativo delle vittime, la città, sempre secondo la radio di Tokyo, è un immenso cumulo di rovine.

Londra. - Radio Mosca ha trasmesso che il commissario del popolo agli affari esteri, Molotov, ha ricevuto l'ambasciatore giapponese solo e a nome del governo sovietico, gli ha dichiarato fra l'altro che «felici agli imperi derivanti dalla sua conclusione di alleanza, il governo sovietico ha aderito alla dichiarazione delle Potenze alleate del 24 luglio ed ha accettato la proposta degli Stati Uniti di intervenire in Giappone per un diretto intervento. Di conseguenza, dal 4 agosto, l'Unione Sovietica si considera in stato di guerra con il Giappone».

Roma. - Nel corso della conferenza tripartita del Consiglio di Gabinetto, presieduta da Ferruccio Parri, è stata discussa ed approvata in linea di massima la mozione del Partito comunista concernente l'impiego di tutti i partiti a collaborare per il disarmo allo scopo di stabilizzare la vita italiana.

Parigi. - Il Gabinetto francese ha deciso che le elezioni generali ed il referendum sulla questione costituzionale si terranno il 23 ottobre.

AGOSTO, Roma. - L'Ambasciatore britannico a Roma ha informato Amleto Pinocchioni, capo del movimento separatista siciliano, che la crisi italiana non assognerà alcun movimento mirante all'indipendenza della Sicilia.

AGOSTO, Nuova York. - Il Presidente Truman ha ricevuto da Beria l'offerta ufficiale di una da parte del Giappone.

Roma. - Il Consiglio dei Ministri ha prescelto alla nomina di Cesare Nervi alla Segreteria agli Affari, in sostituzione di Ettore Rizzo, che si trasferirà a Venezia in qualità di Ambasciatore del Governo Italiano.

Roma. - Pietro Nenni è partito in aereo per Parigi, dove sarà a capo della delegazione italiana al congresso del partito socialista francese.

AGOSTO, Washington. - Il Dipartimento di Stato ha trasmesso a Tokio una nota concernente le contrattazioni degli Alibi all'offensiva di resa del Giappone.

Firenze. - Alla presenza di Ferruccio Parri, con il consenso dei partiti di tutti i partiti, si è celebrata la festa del popolo e dei lavoratori di tutta la Toscana, si è celebrato a Firenze l'anniversario della liberazione della città.

AGOSTO, Roma. - Le delegazioni commerciali italiane e sovietiche hanno accordato a termine l'accordo secondo il quale in sovietica aprirà un credito commerciale all'Italia di 50 milioni di rubli per la liberazione della Sicilia.

AGOSTO, Washington. - La Casa Bianca ha annunciato che la mediazione scandinava del Giappone aveva accettato le condizioni proposte al resa è costituita di qualsiasi numero di termini.

Parigi. - Pietro Nenni, che si trova a Parigi per partecipare al congresso del partito socialista francese, ha dichiarato che, qualora i partiti si astennero dalle contrattazioni la maggioranza dell'assemblea costituirà, questa astenendosi la monarchia e proclamerà la repubblica.

AGOSTO, Londra. - Il Presidente Truman, il Primo ministro Churchill e il Quartier generale degli Stati Uniti hanno annunciato la resa incondizionata del Giappone.

Nuova York. - Il generale MacArthur ha stato nominato comandante alleato per l'occupazione di Taiwan e comandante della prima divisione di occupazione in Giappone.

Mosca. - Il primo ministro ha firmato un trattato di amicizia e di alleanza tra l'Unione Sovietica e la Cina.

Parigi. - Henry Philippe Petain, Maresciallo di Francia, è stato condannato alla pena di morte, alla perdita della nazionalità e alla confisca dei beni. La Corte, in considerazione della lunga età dell'imputato, ha espresso il voto che la sentenza capitale non venga eseguita nei suoi confronti.

AGOSTO, Londra. - L'imperatore del Giappone, dopo avere rifiutato alle sue truppe di cedere al resa, ha disposto per l'invio di plenipotenziari al Quartier generale di MacArthur.

Washington. - In seguito alla capitolazione del Giappone, il ministro della Guerra americano Clarence A. Anderson, secondo il ufficio, «per evitare il minimo compimento dei suoi doveri come ministro di una Nazione».

Parigi. - Anche l'addetto militare nipponico a Beria, generale Okamura, si è sottomesso in seguito alla capitolazione del Giappone.

Nuova York. - Gli Stati Uniti hanno cominciato a esultare e hanno invitato quelli che in America viene chiamato «il ritorno a una piena economia di pace», frazzante il ministro del Tesoro, Vincent, ha annunciato che fra brevissimo tempo verrà lanciato un «Progetto della Vittoria» per una «moneta che esisterà tra il 1 e il 2 miliardi di dollari».

Roma. - Il commissario internazionale incaricato di elaborare il nuovo decreto sulla disciplina delle località, ha stabilito, nel corso di una riunione presieduta dal ministro dell'Interno, i ministri della Giustizia, dell'Interno, e il sottosegretario Pavesi, che gli amministratori delle località abbiano come base di riferimento, non più la data di stipulazione del contratto di mutuo, ma la data di stipulazione del contratto di locazione.

AGOSTO, Roma. - Il Consiglio dei ministri si è riunito nella presidenza di Ferruccio Parri. Il Consiglio, adunato per la prima volta dopo la sconfitta del Giappone, ha espresso in forma di voto la sua opinione sulla situazione del paese italiano alla loro capitolazione e la partecipazione del popolo italiano alla loro capitolazione e la partecipazione del popolo italiano alla loro capitolazione e la partecipazione del popolo italiano alla loro capitolazione.

Parigi. - Il governo francese ha comunicato la sua capitale del Maresciallo Petain in carcere a vita.

Londra. - Il capo governo ha invitato in Bulgaria le elezioni generali.

Roma. - In applicazione delle direttive del Ministero della guerra, gli Stati Uniti, per il fine di dicembre 25 mila uomini e rimorchi dell'equipaggio degli Stati Uniti verranno inviati all'U.S.N.R.A. in Italia. Verranno lasciate anche 40 locomotive e 1000 camion e 1000 camion.

Washington. - A sostituire il Segretario americano agli Affari Esteri, dimissionario, è stato provvisoriamente chiamato Dean Acheson.



MILANO
IN VENDITA NEI MIGLIORI GIOIELLERI E BARBICIERI
KAPITAL
Il parrucchiere di fiducia per la signora elegante
Salita del Toro 27/B (cammerlengo) - Tel. 73-603 - MILANO
Ricco assortimento profumeria di lusso



ancora uno sguardo
prima di sorseggiarlo...

RENÉ BRIAND

COGNAC

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

DIRETTA DA G. TITTA ROSA
REDATTORE CAPO GIUSEPPE LANZA

SOMMARIO

MARIO APOLLONIO: *Vita di popolo.*
GIORGIO VIGEVANI: *Stalin.*
GIACOMO FALCO: *Visita breve al Conservatorio.*
GIOVANNI LOVISETTI: *Tangeri città internazionale.*
PIERO BIANCARDI: *Piccola storia vera della Repubblica di Salò* (illustrata da Enzo Morelli).
RINALDO DE BENEDETTI: *Dal radio alla bomba atomica.*
VINCENZO GUARNACCIA: *Amare un'ombra* (novella, illustrata da Titina Rota).
AMPELOS: *I doni di Cerere e le loro leggende.*
G. C.: *Appuntamento nello stoppie.*

LA SETTIMANA (Index) - TEATRO (Giuseppe Lanza) - DISCHI (G. G. Severi).

GLI ALLEATI A BERLINO - UOMINI E COSE DEL GIORNO - DIARIO DELLA SETTIMANA - TACCUINO DEL BIBLIOFILO - LA NOSTRA CUCINA - NOTIZIARIO GIOCHI.

Foto Bruni, Alinari, Acme, Zaccanti.

IN MILANO LIRE 40 * FUORI MILANO LIRE 50

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO:

Abbonamento speciale per la nuova serie a tutto il 31-12-1948, L. 800

Gli abbonamenti si ricevono presso la S. A. ALDO GARZANTI EDITORE, MILANO - nella sede di via Filodrammatici, 10 - presso le sue Agenzie in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai - Per i cambi di indirizzo inviare una faccetta e una lira - Gli abbonamenti decorrono dal primo d'ogni mese - Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali - Stampata in Italia.

ALDO GARZANTI - EDITORE
MILANO - Via Filodrammatici, 10

Telefoni: Direzione, Redazione e Amministrazione N. 14783 - 17754 - 17755
Concession. esclusiva della pubblicità: UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA S. A.
Milano, Piazza degli Affari - Palazzo della Borsa
Telefoni dal 12451 al 12457 e sue Succursali



Una geniale utile novità

Il cinturino per uomo e signora **CEMIB** in acciaio inossidabile dà all'orologio la massima eleganza, il solito, pratico, leggero e di **stessa durata**. Adottandolo ne sarete convinti. Lo troverete nei migliori negozi di orologeria.

CEMIB di A. OVIDIO RIGOLIN
MILANO - Viale Motta Grappa 20 - Tel. 82120

Un libro utile a tutti

FEDELE POLVARA
IL NOSTRO SCRIVERE DI OGNI GIORNO

Volume in 10^e di pagine 312, con copertina a colori, LIRE 200

EDIZIONI GARZANTI



C.564

*Il più bel dono
della natura*

è costituito dai denti bianchi e sani. Osservate quanti uomini ancora trascurano la cura dei denti. Per contrasto, rileverete come sorprende una bocca fresca, coi denti bianchi e ben curati. Milioni di uomini usano tutti i giorni Chlorodont. Questa è la migliore prova della bontà di tale pasta dentifricia.

pasta dentifricia
Chlorodont
sviluppa ossigeno

RABARBARO

ZUCCA

FIGLI DI CARLO ZUCCA
I. G. GIULIANO

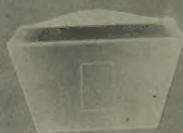
APERITIVO

MILANO
VIA C. FARINI 6



... la bellezza svela un segreto ...

CREME *Daiya*
Voirnet



GIORNO

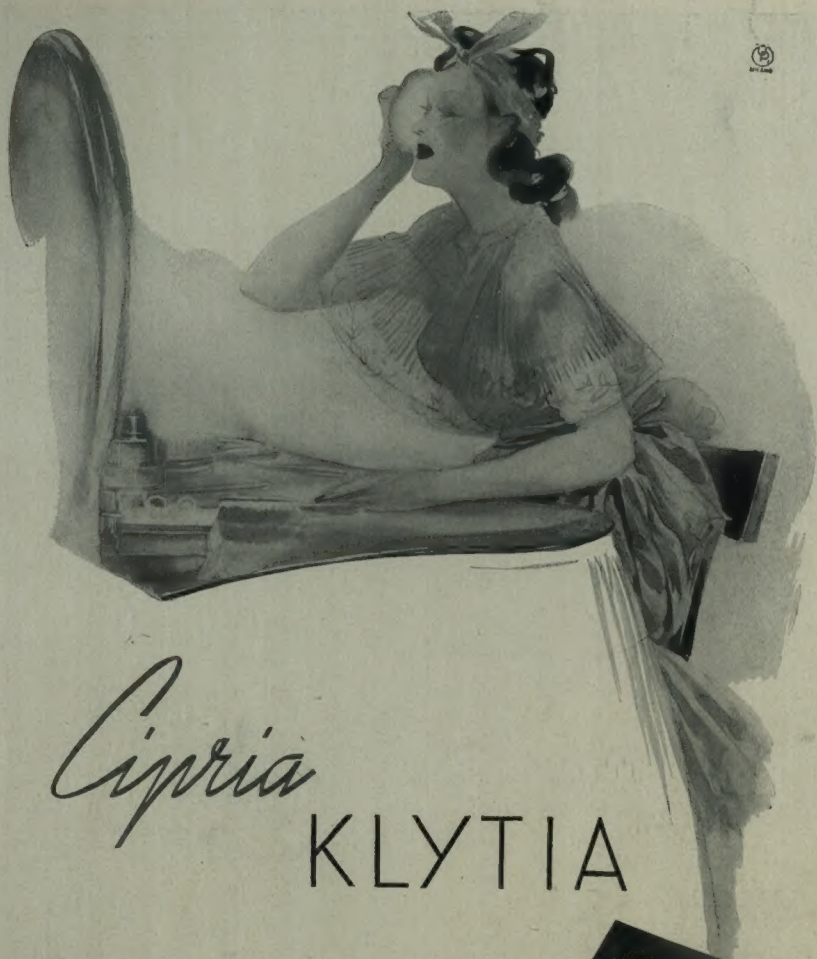


NOTTE

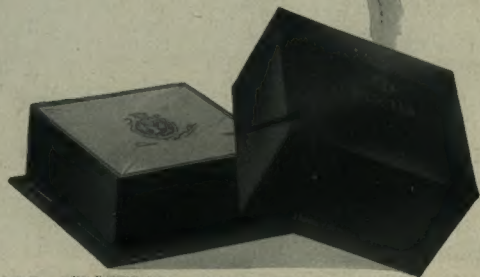


BELLEZZA

PROFUMI E PRODOTTI DI BELLEZZA



Cipria
KLYTIA



LABORATORIO ITALIANO **KLYTIA** - MILANO

La vostra...

A black and white illustration of a woman standing outdoors. She is wearing a dark, long-sleeved dress with a prominent white collar and a full skirt. On her back, she carries a large, round basket overflowing with a dense arrangement of flowers. She is holding a small object, possibly a book or a small basket, in her right hand. To her right, a small, shaggy dog is standing, looking towards her. The ground is rocky and there are some small plants or weeds in the foreground. The background is plain and light-colored.

Savanda Coldinava

«fragorante come il tioro»

A. NIGGI & C. - IMPERIA

congelato e si sente a Hiroshima, Ozeano e Vergato del Vaticano, che il pensiero di questi grandi non è che di predecazioni o di derivati del Vangelo e che è sempre chiara la verità di quel che diceva De Maistre: « Il mondo senza Cristo è come il mondo prima di Cristo » quando si poteva rispon- dere alla domanda: « Che verità? cioè qual è la verità, che disingano un inocente: più an- cora un giunto, un benefattore, per il trionfo di un interesse, di una passione, mediante la prepotenza e la forza. Non per nulla al Consiglio Nazionale del Partito socialista nel suo discorso, il nome del cristianesimo, di non essere il nome del cristianesimo, suscita l'attenzione del mondo. »

Economia e Finanza

♦ Da parte di alcune Nazioni Unite sono giunte richieste di forniture di marmo italiano. Data la penuria di naviglio è stato proposto di utilizzare il marmo da imbarcare come zavorra, nei viaggi di ritorno effettuati dal naviglio alleato.

♦ Il Governo Federale svizzero ha deciso di lanciare un nuovo prestito di 500 milioni di franchi per consolidare il debito delle tre terre tedesche della Confederazione verso la Banca Nazionale svizzera. Vi saranno tre emissioni di Buoni del Tesoro: una di 175 milioni di franchi a 1 anni al 4,5%; una di 150 milioni a 10 anni al 3,25%; una di 175 milioni a 10 anni al 3,5%. Inoltre il Consiglio Federale svizzero ha bloccato tutti i fondi a persona domiciliata in Polonia: a 1 settembre di tutti i paesi dell'Europa centrale, tedeschi e austriaci, e di tutti i paesi dell'Europa orientale, e sarà resa obbligatoria la denuncia all'ufficio svizzero di compensazione di tutti i depositi tedeschi in Svizzera.

♦ La campagna bacologica si preannuncia molto sfavorevole con una diminuzione rispetto allo scorso anno che varia dal 90% per la provincia di Savona al 15% per la Toscana. Nelle provincie di Bergamo, Como e Pavia la riduzione in confronto allo scorso anno è rispettivamente del 40%, 30% e 40%.

♦ In seguito ad una riunione tenuta a Milano fra i produttori di tessuti, i conciatori e i fabbricanti di calzature, e presieduta dal ministro Gronchi, si è prospettato lo sbocco di nuove quantità di tessuti e circa 10 milioni di paia di scarpe.

◆ Presso ogni Sindacato tessile e Camera del lavoro provinciale verranno istituite speciali commissioni di lavoratori incaricate di reperire le materie prime esistenti nel Paese, e di abboccare le giacenze presso gli industriali e i grossisti.

♦ La società Manifatture Coloniali Meridionali ha fabbricato con spasso kg. di cotone fornito dagli U.S.A., filati e tessuti per cui

◆ Il Papa ha ricevuto in privata audienza il comm. Granata industriale per la lavorazione della canapa, il quale si è offerto di fornire le corde necessarie per le campagne dei cinquecento campanili distrutti d'Italia durante la guerra. Chi vuole adocchiare nelle vetrine dei negozi i piccoli gommoni di spago e picci iperbolici, può farsi un'idea della entità e della opportunità del dono.

◆ Anche per la bomba atomica un'agenzia ha chiesto di conoscere il pensiero del Vaticano. Ecco è intitolato per ogni cristiano: far sì che la stupenda invenzione sia sottratta al male e tutta donata al bene; che sia volta non a distruggere ma a sanare; conquiste per l'umanità.

Merita comunque di essere segnalato un articolo dell'*Osservatore Romano* che ha preso lo spunto da quanto, a compimento dell'avvenimento, ha scritto *L'Avanti!*, e cioè che «l'uomo torna nelle caverne» e che il grande cielo dove gli uomini ricevettero il messaggio di «Iscrivere, di Iddio, di Cristo, di San Francesco, di Mazzini, di Marx, di Tolstoj è stato



Isotabella



LA FULIALE DI MILANO

BANCO DI ROMA

Borsa di interesse nazionale - Società per azioni - Capitale e Riserva L. 366.000.000

OLTRF 200 FULLAL

bitto i seguenti prezzi: Risto, a seconda del titolo da L. 200 a L. 350 al kg., tela per trauolo al metro L. 50,50, madrasdam L. 6,45 al metro.

► Per la fornitura di acqua, gas, elettricità, è stato concesso dalla Presidenza del Consiglio di apportare aumenti rispettivamente del 20%, 20% e 10%.

► In Cecoslovacchia le imprese appartenenti a sudditi tedeschi e ungheresi che non abbiano partecipato alla lotta per la liberazione, e a cittadini ricchi e sfuggibili collaborazionisti e truffatori delle casse nazionali, saranno nazionalizzate. Da tale misura verrà colpito circa il 5% delle imprese industriali. I metieri finanziario, creditizio e assicurativo verranno messi sotto il controllo statale. Il Comando delle truppe sovietiche ha deciso di far uscire il Governo cecoslovacco con famiglie di civili distinte ai lavoratori di Praga.

► Il 3 luglio la circolazione monetaria negli Stati Uniti ha raggiunto un nuovo massimo in 26 miliardi 814 milioni di dollari, e il deficit pubblico complessivo, arrivato a 205 miliardi di dollari, si è portato ad una cifra pari al 50% della ricchezza nazionale.

► A quanto dichiara il dirigente del Commissariato catalani, ben difficilmente si potrà distribuire nel prossimo inverno carbone per il riscaldamento delle abitazioni civili.

Lavoro

► Il Consiglio dei Ministri riunitosi il 30 luglio ha concesso, con speciale provvedimento, una indennità compensativa nei riguardi delle persone a carico dei lavoratori sotto forma di aumento degli averali familiari supplementari, che vengono così variati: industria di L. 30 a L. 34 settimanali; commercio, professioni e arti da L. 120 a L. 205 mensili; impiegati dell'amministrazione da L. 3 a L. 9 giornaliere; credito e assicurazione da L. 130 a L. 225 mensili. Il medesimo Consiglio dei Ministri ha approvato un provvedimento che consente il trasferimento degli averali dalle amministrazioni in cui sono esuberanti a quelle in cui risultano necessari.

► Il giornale « il Globo » di Roma ha calcolato in 6 miliardi l'ammontare dell'indennità di contingenza da corrispondersi nel periodo 1945/46. Il calcolo si è basato sulle seguenti ipotesi: che le ore lavorative degli operai che prestano la loro opera in maniera ordinaria la metà di quelle corrispondenti all'orario normale di lavoro; che il numero degli operai lavoratori nell'Italia settentrionale, in tali condizioni sia di 1 milione; che il salario di un operaio lavorante ad orario ridotto sia di L. 120 giornaliere e quindi 1200 mensili (1200 x 10); che 1/2 dell'ammontare di tale

Krendal

CONCESSIONARIA: CO. DE RA
Milano - via Elba 17 - telefono 654.197

salario sudario a carico della Cassa integrativa ed 1/3 a carico degli industriali.

► Il salario per il lavoro ridotto è di: calcolarsi nel 75% di una cifra pari alla paga oraria, più il 50% della differenza fra minimi di paga e paga effettivamente percepita nella quindicina precedente a quella di cui si calcola la liquidazione.

► Il primo scioglimento di 120 lavoratori italiani che si richiama a Cesare e che è stato completamente reclutato a Roma, è stato ridotto a 100, per permettere l'assorbimento di 20 lavoratori dell'Italia settentrionale.

Letteratura

► L'aspettativa di questi ultimi anni non può non essere stata una letture per molti lettori. Perciò, ci si chiede: la letteratura narrativa italiana contratta sulle vecchie strade, o invece se le si apriranno davanti i sopranzi e i narratori interpreti artisticamente nelle loro opere con senso umano e profondo della vita che tanti dolori e sciagure individuali e collettive hanno portato alla luce?

Ecco intanto ascoltare il libro ultimo di Elvio Vittorini, *Fonti e no*, edito da Bompiani, del quale già si dice tutto il bene e tutto il male, come di ogni libro non inutile. È stato definito il romanzo della resistenza; e a meno che non si voglia considerare su l'apporto dato da scrittori e letterati nel periodo della lotta clandestina, c'è per lo meno da attribuirgli un autodidattismo di valori umani da parte dell'autore di *Conversazione in Sicilia*. La critica e il pubblico diranno se l'immediatezza di queste pagine che narrano drammaticamente un episodio della resistenza milanese, abbia raggiunto il pieno felice dell'arte.

► Gli editori non hanno certo dormito in questi ultimi tempi. Immense opere editrici sono sorte; infatti libri sono stati tradotti di alcuni si sentiva la necessità, di altri meno. Alcune traduzioni, come per esempio quella di *Lady Chatterley* dovuta a M. L. M. e stampata dall'editore De Longhi, non sono state certo condotte a regola d'arte, ma uniche per fini commerciali. Pare addirittura che questa traduzione sia stata compilata sul testo francese anziché su quello originale! Il tentativo da condannare questa tendenza da parte degli editori a defraudare in questo modo il pubblico, cioè la rivista fiorentina « Il Mondo » ha denunciato in uno dei suoi numeri passati questo delittivo e poco onesto sistema. Fra l'altro: « Ci ha spogliato il Monti per la mossa del testo inglese fuori da lui tradotto col termine « sorriso » (pag. 35), facendo dire a Lawrence che « Lady Chatterley doveva restare calava con un sorriso ». Non sarà il caso che la traduzione francese di *more*, che è *more*, abbia generato il suo ridotta e *more* saggio sorriso? ». Questo non è che uno fra i tanti esempi.

(continua a pag. X)

la casa che ti offre tutto il meglio
di ciò che oggi è possibile

**NOCCIOLATA
EXTRA
ALIMENTO A CALDO
SUPER LIEVITO
PER PREPARARE CIAMBELLE E DOLCI**

**LIEVITO
VANIGLIATO**



"refer.."

MILANO - VIA G. UBERTI 24 - TEL. 22181 - BERGAMO - VIA STOPPANI 15 - TEL. 34-41



JCS Chevallard
PROFUMI DI SOGNO

MILANO • VIA ARCIVESCOVADO N. 1

TINTE CONSIGLIABILI ALLE SIGMORF.

| | | |
|-----------------------|---------------------------|---|
| BIONDE a colorito | chiaro rosato bruno | AVORIO O TEA ROSATA O NATURALE PESCA O SOLARE |
| CASTANE a colorito | chiaro rosato bruno | TEA O NATURALE AMBRATA O PESCA OCRA O CREOLA |
| FULVE a colorito | chiaro rosato bruno | AVORIO O TEA ROSATA O AMBRATA PESCA O OCRA |
| BRUNE a colorito | chiaro rosato bruno | TEA O AMBRATA SOLARE O PESCA CREOLA O BRONZZA |



BIONDA O BRUNA?

CIPRIA NUTRITIVA O RASSODANTE?

A seconda che siate bionda o siate bruna dovete scegliere la tinta a voi adatta, ma a seconda della natura della vostra epidermide scegliete la cipria nutritiva o rassodante indispensabile a conservarla giovane e fresca. FARIL ha creato due nuovi tipi di cipria di bellezza.

TIPO NORMALE NUTRITIVO per le epidermidi normali o magre. Questa qualità speciale di cipria essenzialmente emolliente, assolve il compito di nutrire i tessuti, rendendoli elastici ed evitando l'avvicinamento della pelle.

TIPO LEGGERO RASSODANTE per le epidermidi grasse o semi-grasse. Questa qualità speciale di cipria ha un potere assorbente e rassodante, tale da impedire ai tessuti di rilassarsi, togliendo nel contempo ogni traccia di untuosità alla pelle. Entrambi questi tipi di ciprie di bellezza FARIL sono presentati in 10 tinte nuovissime, che al contatto della pelle assumono delle intonazioni luminose e fresche.



FARIL

le ciprie nutritive e rassodanti

FARIL - prodotti di bellezza - MILANO

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

NUOVA SERIE - N. 6

26 AGOSTO 1945



L'ULTIMA SEDUTA A POTSDAM, CHE HA VISTO ATTORNO AL TAVOLO DELLA CONFERENZA TRUMAN, ATTLEE, STALIN E I RISPETTIVI MINISTRI DEGLI ESTERI,

La settimana

LA RESA DEL GIAPPONE - IL DISCORSO DELLA CORONA INGLESE - GLI APPUNTAMENTI DI FRANCA - L'ITALIA E LE ELEZIONI.

Adi acciugi di pace giapponese, tentati attraverso i governi neutrali, il convegno di Potsdam aveva risposto con un *ultimatum* i cui termini, non ancora noti, ribadivano di massima il principio della resa incondizionata. E ad appoggiare la mossa della diplomazia alleata l'Unione Sovietica dichiarava la guerra al Giappone, motivandola non come rivale agli astuti intrighi e alle minacciose provocazioni di lunghi anni, ma come mezzo necessario a riportare rapidamente alla pace l'Oriente Estremo e alla libera scelta del proprio destino le sue popolazioni.

L'armata americana sperimentava d'altra parte la terribile arma segreta delle bombe atomiche sul suolo giapponese. Due città erano arse e distrutte dall'immense conflagrazione; mentre gli eserciti sovietici, superando il confine, dilagavano per le terre di Manciuria e di Corea, s'avvicinavano ai porti già bloccati dalle forze navali, prendevano contatto con gli insorti della Mongolia e della Cina settentrionale.

Ora Hirohito ha parlato. Per la prima volta i suoi sudditi hanno sentito la sua voce. Dinanzi agli occhi dell'Occidente, la scena è stata preparata: a migliaia le turbe hanno invaso i giardini imperiali piangendo e supplicando il divino imperatore di perdonare ai vivi ed ai morti se il sacrificio di dolore e di sangue imposto non era stato sufficiente alla vittoria dell'impero. E l'Imperatore, accendendosi a loro dal misero colloquio con gli Antichi, ha protestato che contro l'ineluttabile destino altro scampo non era che chinare il capo e accettare la pace, ché il bene del suo popolo, anzi di tutte le genti, era sempre stato il primo dei suoi pensieri. Alcuni kamikaze ribelli si lanciano ancora al suicidio sulle navi americane, alcuni reparti di truppe resistono e combattono ancora e forse dureranno a lungo sulle rive dei fiumi cinesi o nella giungla birmana e malese. Ma il tono ufficiale giapponese è tutto pervaso di umana soave rassegnazione. Sembra che il Giappone dei traditori di Pearl Harbour, dei sevizatori delle Filippine, dei massacratori e dei briganti delle pianure cinesi etia per ridiventare la terra tutta fiori e graminie, assente lontananza e reaver di tempi silenziosi, mormoranti di fonti e sorriso di donne, poesie di ricordi e di palpiti lievi, che Lafcadio Hearn disegnava un mezzo secolo fa per l'incanto dell'Occidente.

Noi ricorderemo come la grande riforma politica della metà del secolo scorso, che asperse il Giappone alla civiltà occidentale e rafforzò la compagine dello stato sottomettendo al Mikado le famiglie feudali, concesse a queste i privilegi del nascente capitalismo; il dominio dei grandi trust industriali e dei complessi bancari, il monopolio dei commerci e gli alti gradi militari. Militarismo imperialista e capitalismo monopolizzatore si trovarono così nell'Impero del Sole Levante non solo alleati come in Germania, ma uniti nell'interesse di un solo ostio. E la religione, la tradizione, il costume, la sacralità delle memorie, la venerazione degli Antichi, in nessun paese si prestarono con più decoro e fedeltà allo sfruttamento spietato di tutto un popolo condotto a morire prima che in guerra nelle officine, nei cui forni si buttarono gli operai scioperanti, disperanti d'ogni giustizia. Vogliamo sperare che gli Alleati si rammentino di questa realtà che si nasconde sotto l'onore e la religiosità civile dei samurai.

Frattanto, il trattato di amicizia ed alleanza concluso tra il governo sovietico e il governo

cinese di Ciungking segna un'importante premessa alla riorganizzazione dell'Estremo Oriente. Mentre essa garantirà all'U.R.S.S. un ampio sbocco sul mare e la difesa delle sue linee di comunicazione transasiatiche, offrirà al nuovo stato cinese finalmente la sicurezza dei confini settentrionali inutilmente guardati dalla grande Muralgia. E soprattutto gioverà a render possibile l'accordo tra il governo centrale cinese e le truppe partigiane comuniste che difendono ampie zone di territorio, per la formazione di un reggimento libero, democratico, federale che raccolga attorno a sé le popolazioni tutte della Cina a cui i lunghi anni di guerra hanno inferto terribili ferite. La costituzione di un saldo, libero e progressivo stato cinese, che escluda le gare e le sopraffazioni straniere, è certo una delle essenziali condizioni per il regno sul mondo di quell'ordine di pace e di giustizia che il Presidente Truman ha evocato recentemente in un suo nobile discorso. L'ingegno nativo, l'operezia infaticabile, la serietà politica, la lunga coraggiosa lotta per la resistenza fanno pensare che a tale ricostruzione sociale e politica della propria libertà il popolo cinese è ormai maturo.

Nel continente europeo, frattanto, l'avvenimento più importante è forse il discorso della Corona inglese. Non solo per il pacato riconoscimento della vittoria e del suo significato universalmente umano, per la riaffermata volontà di pace e di creazione degli organi destinati a garantirla, ma per l'indicazione precisa delle direttive della nuova politica britannica: ampie e radicali provvidenze sociali, nazionalizzazione della Banca d'Inghilterra e delle industrie carbonifere e minerarie, controllo della produzione e dei prezzi industriali, realizzazione in India di un completo autogoverno. Così l'Inghilterra, poggiata nettamente la barra a sinistra si avvia verso un coraggioso programma di ricostruzione e di rinnovamento.

La situazione francese, inaspritasi improvvisamente con la tensione tra il governo De Gaulle e la Consulta, rappresentante delle forze di resistenza, non accenna a chiarirsi. Il processo Pétain, terminato con la condanna a morte del Maresciallo per tradimento ed intesa col nemico e con la raccomandazione, da parte dei giudici stessi, di una commutazione della pena, sembra rappresentare una situazione di compromesso. Da un lato, la sentenza colpisce la piena tutti i collaboratori, annulla le loro giustificazioni, afferma la volontà di un rinnovamento profondo di tutte le posizioni e di tutti i valori alla luce dell'esperienza tragica e dei nuovi problemi, così da designare al patibolo come traditore l'eroe di Verdun. Essa condanna nel tempo stesso definitivamente le ideologie reazionarie e gli uomini che nell'esercito e fuori lo rappresentavano. Ma le forze nuove sembrano non aver saldezza ed energia sufficienti per affrontare, con l'esempio di un'indefessibile giustizia, l'opinione pubblica.

Il medesimo stato di spirito pare anche rivelarsi in tutti altro campo. Il Congresso del Partito Socialista francese, dopo una perorazione di Blum, ha votato contro la fusione col Partito comunista, adducendo come ragione la necessità di una distinzione dei partiti e di una chiarificazione della situazione politica in Francia, e faccenda prevedere l'estensione del partito stesso agli elementi non marxisti della sinistra democratica. La vittoria dei laburisti inglesi può essere stata seducente, benché la situazione sul continente sia tutt'affatto diversa. E certo tuttavia che nel voto si disegna la tendenza verso i consociati partiti ed ideologie del perno, e il bellico, le cui responsabilità per la politica che precedette e accompagnò il disastro sono tutt'altro che lievi.

Dalla Germania giungono scarse notizie: l'opera di purificazione e di ripresa è di neces-

sità lenta ed umile e forse ancora mancano i segni di una diffusa rinnovata volontà di ricostruzione civile. È stata invece provvisoriamente riconosciuta dagli Alleati l'autorità del governo di Vienna e vi sono indizi del raccogliere attorno ad esso delle province austriache per un reggimento autonomo. Stagnante è la situazione in Spagna, mentre nel Messico i repubblicani spagnoli hanno raggiunto un generale accordo politico; stagnante è pure in Grecia, ove il nuovo governo Voulgaris non ha spostato né allargato le sue basi e trova sempre di fronte a sé le forze democratiche.

Per l'Italia l'annuncio avvenuto a Potsdam dell'imminente preparazione di un trattato di pace e il trionfo laburista alle elezioni inglesi hanno creato nella politica internazionale una atmosfera di più ampio respiro, ma fine della guerra in Oriente, la libera disponibilità, da essa derivante, di avviare l'annuncio di una rapida smobilizzazione dell'industria di guerra americana in un'industria di pace possono valere come promesse di una più pacifica distensione della situazione economica. Per intanto non ve e chi non veda una certa permanenza grave: la scarsità di materie prime e la minaccia della disoccupazione, la carenza dei raccolti e il ritorno degli internati e dei prigionieri, sono problemi che si pongono assillanti al governo, cui oggi è concesso limitato margine di manovra. Ma qui la necessità che per la soluzione dei problemi particolari si faccia sentire sempre più viva l'iniziativa delle autorità locali, dei Comitati di Liberazione innanzi tutto che, appunto in quest'opera e nel contatto diretto coi pubblici bisogni, possono trovare la forma di una propria democratizzazione. E di qui pure la responsabilità che investe tutte le classi di fronte a due imprevisti scenari: alla consegna agli alleati dei prodotti agricoli, da un lato, e alla sottoscrizione del prestito dall'altro. Solo in questa fidejussa e coraggiosa collaborazione di tutti i ceti, le strette del momento possono essere superate.

È aperta ormai la discussione sulla data dei Comizi. I liberali e i democratici cristiani chiedono la precedenza delle elezioni amministrative su quelle della Costituente; vedgono in ciò una garanzia di praticità e d'ordine. I socialisti, i comunisti, il partito d'azione sostengono invece la necessità di far procedere il voto per la Costituente, come quello che impegna decisamente la responsabilità politica del Paese, gli consente un'interna sistemazione e determina anche le condizioni del voto amministrativo. Il governo, senza intervenire in tal dibattito afferma che, comunque, di elezioni si passa parola solo quando l'Italia sia costituita con la pace e l'accogliimento tra le Nazioni Unite a piena integrità e libertà politica.

È notevole frattanto che la necessità di una distensione degli animi, che permetta libera propaganda e libero voto, sia sentita vivacemente da tutti i partiti. Quanto più severa deve essere l'opera di epurazione antifascista, tanto più salda deve essere la volontà dei partiti democratici di un chiaro e schietto appello al Paese, senza ricorso ad alcun metodo d'inganno e di violenza. A questo proposito è d'estrema importanza l'appello rivolto dal Partito Comunista per una totale e integrale smobilizzazione, per un generale accordo civile in vista della soluzione dei problemi immediati e delle future elezioni. Le stesse polemiche a cui l'appello ha dato luogo e le ritorsioni di accuse, possono giovare a chiarire e schiarire la situazione. Ed è di buon augurio che la mossa comunista abbia trovato un'eco in un proclama del Partito Liberale e sia stata raccolta dal Governo come segno di un netto esplicito indirizzo democratico di tutte le forze che convergono, per vie diverse, alla ricostruzione d'Italia.



Winston Churchill, il Maresciallo Montgomery, il generale Alexander, Antony Eden assistono, con altre personalità militari e politiche, alla imponente « Sfilata della Vittoria » che si è svolta lungo l'ampia arteria prospiciente il Tiergarten di Berlino, che già vide le scenografiche parate a passo d'oca del trionfante esercito del Terzo Reich.

LA SFILATA DELLA VITTORIA A BERLINO



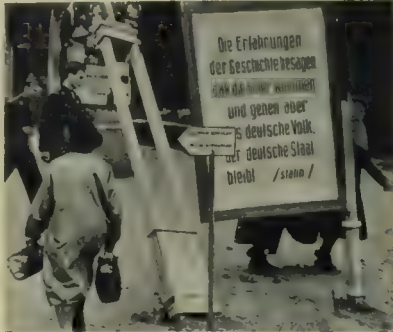
Una colonna di carri armati britannici passa rombando davanti il Tiergarten. A questa grandiosa rivista hanno partecipato 10.000 soldati in pieno assetto di guerra.



Il corteo che accompagna il Presidente degli Stati Uniti, Truman, diretto al convegno di Potsdam, mentre passa trionfalmente sotto la semidistrutta Porta di Brandeburgo.



Sull'autostrada che porta all'aeroporto di Tempelhof è stato eretto un monumento a ricordo del primo carro armato russo entrato a Berlino.



Quando i russi occuparono Berlino posero in vari punti della città e dei sobborghi cartelli con parole di Stalin. La fotografia ne mostra uno su cui è scritto: « Hitler è venuto e se n'è andato; ma il popolo e lo stato tedesco rimangono ».



Una giornalista americana si procura un cimelio di quello che fu il tavolo di Hitler nel Palazzo della Cancelleria.

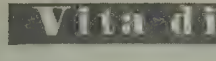
SCOPPIATA la prima bomba atomica, un frettoloso commento della radio giapponese, non ci si sa se per attenuare la gravità del disastro, comunicava: «Dopo, nel pluggional l'avremo scoperto da un secolo».

Piano: il primo moto può essere al ritmo, se sa riflettere che cosa c'era dentro e dinanzi questa frase, un uomo di scuola insostituibile vi prende. Sapremo, di qui a poco o a molto, come in realtà andarono le cose, quel che i grandi della terra, tre o siano a cinque o trenta, già sanno, e i loro segretari con loro, portavoce e portasegretari, e possiamo supporre, se non ci fa male la fantasia, che proprio questi segni attendessero i consiglieri del Tenno per arrenderci: la bomba atomica e la dichiarazione di guerra dei Russi. Ma ricordate che la realtà che pochi sanno è di pochi, mentre è di tutti la realtà che tutti sanno: l'insuccesso della propaganda è dunque questo: straziati o vinti, ma sia salvo l'orgoglio; siamo idealmente signori del diluvio che ci sommerge. L'idea del primato, intorno alla quale levano tutte le pubblicazioni scolastiche, fatti prima uno e due tondi quando nello stago d'Europa Fichte e Gioberti gettarono uno e due ideologici assi, sta grande schiamassando di raso (ogni popolo ebbe il suo primatario; e il suo aglio in forma più sabbola e pericolosa nel mondo che era tanto convinti d'essere i primi da non fermarsi nemmeno a ridirli) muore adesso in un ultimo rischiaro all'orlo dell'Ultimo Feticcio. Così la donna dell'epopea, al marito individualista che la levava nel pozzo, alava dall'acqua una mano, a segnare che il grano si taglia con le forbici.

E anche Vico, il fondatore della demopolitologia, parlo della bolla delle nazioni: «D'aver esse prima di tutte l'altre ritrovati i comodi della vita umana e conservare le memorie delle loro cose». I comodi della vita umana...

L'ultimo di Scipio.

Finché le riflessioni intorno al primato si trapiantano in un calcolo quantitativo, il male non avrà rimedio. Rimanendo gli ultimi mesi della nostra guerra: il motivo conduttore della propaganda spiccola era che facevamo «victori e traditori» chi si ribellava alla tacita, chi non piegava il collo alla schiavitù imposta dal *Heerenwolk*. Di quel motivo il primicerio aveva stato inteso proprio nel discorso del bagnoasciutto, dove si constata con qualche opportunità che non tutto il sangue degli Italiani e sangue romano. Con l'orgoglio della razza si rovescia nel complesso d'inferiorità. Negli individui accade lo stesso: ma gli individui non sono quasi mai sottoposti, nemmeno quando si dedicano vastamente a coltivare allo specchio dell'anima la propria immagine, alla decisa escorazione della propaganda di guerra, all'altalena fra le vertigini delle altezze e il precipizio degli abissi. Anche qui e fin d'ora vorremmo scaturire da primati, uomini popolari di fronte alla propaganda primitiva, per sapere di quali forze dispone effettivamente il popolo: forze psichiche, forze morali. Per cen'anni il popolo italiano si protesse condescendente e vertice alla propaganda dei primati: non voleva respingere, per cortesia di persona beata, chi lo andava persuadendo che era il primo popolo del mondo; ma non voleva nemmeno cedere senza riserve all'invito; e poiché queste persuasioni erano un fatto oratorio, e gli Italiani ascoltarono all'eleganza come a spettacolo, non già per impaginarsi nella persuasione, ma per sollazzarsi all'amplificazione, acconciavano qualche piccolo gesto per dimostrare d'aver inteso: se ripeteva i toni della propaganda, lo faceva un po' sempre col tono addorrito e svagato di chi ripete un motto orobolabile inteso al teatro dell'opera o dalla banda in piazza. Chi s'illude-



va, sentendolo ripetere quelle arie patriottiche e guerriere, di poter contare sulla forza di un'idea incarnata, di un'idea che a traverso delle bisbetiche, e come si dire che Napoleone disse della rivoluzione francese, era condannata alla delusione. Qui facciamo punto: la delusione di un capo che l'inganna sopra un popolo sarebbe, per se stessa, un motivo commovente e severo; non però quando l'ingannatore inganna prima se medesimo, ammandandosi nel proprio gusto e nell'entusiasmo della propria parola.

Come popolo d'italiani hanno vissuto l'avventura romana, che può bastare alla gloria come al disingano. Sono cresciuti a vita di popolo, unificati nei termini geografici della Penisola, sostenendo per molti secoli, della loro anima e del loro sangue, l'avventura romana. E forse sarà bene, quando dovremo cercare nella scienza storica la conferma di un atteggiamento spirituale determinato dalla ragion pura della morale e dalla ragion contingente della politica, ricordare che Italiani e Romani non appartenevano già alla stessa stirpe: popoli diversi, erano, almeno di lingua, accomunati soltanto dalla parentela: per che il latino antico, come l'antico italiano delle tavole di Gubbio, era due lingue pur più affini fra loro che la lingua celica con la lingua celtica indoeuropea, ma diverse fra loro. Gli Italiani furono i primi che accretarono l'impegno della gesta unificatrice di Roma; e ne uscirono forti, dove era prima libera gente. Quando i Romani furono tutti fino all'ultimo con-sumati nell'impegno, il popolo d'Italia poté accampare diritti di primogenitura: ma erano altri popoli intanto, dietro quel primo esempio; e se durò un millennio la gestazione della nuova Europa, e la nascita dei popoli nuovi dal coagulo delle vecchie genti, all'apice del secondo millennio di Cristo gli Italiani risultarono intesi a qualcosa di meglio che a fondarsi un impero: fondarono, infatti, un linguaggio.

La divina bellezza.

«La terra dei fiori, dei suoni, dei carmi ritorni» qual era la terra dell'armi, cantava l'Inno; e Garibaldi si provò pure nel suo verso: tanta era inevitabile, pur nel

bel mezzo della crisi ottocentesca, l'ossessione delle forme rituali dell'espressione pseudoromantica, dell'armonia predisposta e chiusa. Se i retori della politica erano andati predicando che l'impero romano era stato ed era per essere sempre il modello immarcescibile della vita politica, l'archetipo della universale convivenza, i retori della parola e della forma gabellavano il patrimonio della nostra forma espressiva della seconda Italia come l'arcaica e devota elaborazione di un patrimonio di regole eterne, la riscoperta della bellezza ideale. La fiducia di far cosa più che umana non è, fra gli uomini, un'invenzione se infocanda; la pievezza dell'uomo traveggia infatti sempre l'uomo; e il suo destino divino non si rivela luminoso nella dignità della sua fatica e del suo dolore. Ma l'italiano del secondo millennio, mentre pianse quel loro linguaggio che fu di forme di parole, di volumi, di colori e di testi testimonianze l'intesa e inimitabile loro vita di popolo, insegnava agli altri popoli non tanto l'equivoce ai modelli storici della bellezza classica, quanto l'equivoce di un vero concreto, ricco pur nella povertà economica, di quanto pur nella decadenza (pur apparente che reale, per altri popoli della politica, libero pur nella legge invariabile dei rapporti umani, che altri popoli pretendevano di imporre al nostro con un tratto di forza. Credevano di celebrare qualcosa di eterno, di ricoperto, di riconoscendo in tutto all'ammirazione delle genti; e pianse, invece, forme caduche, suoni, ritmi, cedere indolentemente amare, più fatalmente perire, non appartenenti già ai celi remoti delle idee platoniche, ma nate dall'attesa umana, dal dolore umano, dalla pena redenta del vivere d'uomo a uomo. Un'acqua nostra, e qualche cosa che fosse la sorte della predizione dei retori grandi e piccoli (la nostra cultura fu mutata soprattutto dalle aristocrazie: ma era, per sé, arditamente e gentilmente popolana, proposta e ascoltata da una liturgia concensuale verba di gente); altri popoli rincominciavano a vivere: era stata allora l'epoca della feudalità cavalleresca d'Europa; ma l'impeto della Spagna e dell'Inghilterra affacciate alla nuova vita attraverso le parole dei loro grandi

poeti è incomparabilmente più grande; e ad uno ed uno i popoli, fra il Cinquecento e l'Ottocento, prendono parte alla comune vita con quella definizione colma e insostituibile che solo la grande arte consente. Che testimonianza volete che lasci di sé l'impero degli Uomini, che per secoli sbottò l'Europa? E l'affarismo degli Scandinavi alla cultura d'occidente, fra il Settecento e l'Ottocento, è una conquista assai più grande della conquista romana, fra il Nono secolo e il Decimo, quando le loro navi navali risalivano i fiumi fino al cuore di Francia, fino al cuore di Russia. Tale fu la seconda vita d'Italia.

E là non erano nati...

Quando Giuseppe Giusti scrive *La Terra dei Morti* nel 1841, appunto un anno prima che cominciasse ad uscire il *Primate* di Gioberti, la sua incertezza è grande fra il senso di una vita di popolo, nella festa del sole, delle vigne e degli uliveti, e il catalogo di grandi uomini che pur gli tocca di fare: «Corra Romano?... E tu, saremo tu...». Gli assommano ancora il remanimento e dello storicismo avevano molto di meglio da proporre, quando riatteggiavano il popolo in postura eroica, su modelli divulgatamente affermati. Ma qui non si vuole insistere sull'insufficienza delle varie ideologie storiche mentali: le astrazioni sono sempre necessarie, perché è dall'astratto che si discende al concreto, ed è necessario Gioberti accanto a Rosmini, è necessario Giusti accanto a Mazzini, quel cui si preoccupa di intedere fin d'ora il senso della nuova storia, quella del terzo regno. Anche di Terza Italia parlò il Risorgimento, in un primo episodio della nuova vita si chiede nella catastrofe del sogno imperiale, balzando in avanti come un roccioso surgato di una religiosità di popolo. Ma se è vero, come certo è vero, che la sventura può sempre diventare occasione di un providenziale acquisto, il terzo regno relegherà in un'ombra sempre più remota, e disaffiorerà la disaffiorata della universalità politica, che cadde nella realtà pur sussistevano nella memoria oscura delle fantasmagorie, ed anche attenuò le forme tradizionali dell'espressione, pur rimanesse nel costume e sembrava talvolta invisibile, dal ritmo di una casomata al gioco dell'eroe monumentale in piazza. E forse accadde che, come il ricordo e il rimpianto dell'impero perduto non fu più alla magniloquenza dei politici, ma alla concretezza delle operazioni circoscritte dell'individuo e del gruppo, non il ricordo di quel mirabile regno delle forme ferme, che incorrono di gloria e di gloria la nostra seconda vita, ci aiutò a ritrovare, ad ogni momento, la necessità di una presenza più individuale.

E richiama ricchezza d'incontri, che suggestione propria di parole finalmente insonne, per questa nuova vita. Ci preoccupa d'essere noi, non altro. Non già badare, di a vivere la nostra vita, come dicono le lettere delle ragazze romantiche: già sapete che la tradizione politica di quella abusatissima frase non è altro, in tutte le sue forme, che un'illusione più maliziosa, che propaganda imperiale. Pensate che tutti ci intenerano in questo: e per dir del nostro vicino oggi più assente e presente, pensate quale aiuto ricepisce al siamo dall'anti nel tempo che fu. Non dico già delle invasioni galliche nell'Italia Settentrionale e della conquista romana delle Gallie: ma agli albori della seconda vita, quella delle forme, la poesia d'Italia, innominata a parlare del modello della poesia di Frattini e del più alto, la terza vita, quella delle spirituali intesa, la grande pittura ottocentesca di Francia e le mosse delle fantasmagorie dei grandi veneziani ad aprirsi nelle peschere infinte.

MARIO APOLLONIO



Una delle più pittoresche e tradizionali feste di popolo: il palio di Siena, che è tornato, dopo cinque anni, ad animare la ciclistica contrada della città toscana.

ECCO un breve ritratto, non di Stalin, persona fisica o morale, ma dell'uomo politico, colto nei momenti più caratteristici della sua densa carriera di lotta. Figlio di un calzolaio di villaggio, Stalin nacque nel 1879 a Gori, presso Tiflis, in Georgia. Educato in un seminario, a 17 anni Stalin s'iscrisse in un gruppo socialdemocratico, iniziando il suo lavoro di agitatore fra gli operai georgiani.

Già dagli inizi troviamo il filo conduttore della attività politica di Stalin: la rettilineità logica nel pensiero e nell'azione. Gli interventi di Stalin nella storia, prima del partito bolscevico, poi dell'Unione Sovietica, si sono sempre ispirati a un solo principio: non deviare mai, a nessun costo, dalla linea prefissa, dalla linea marxista-leninista. Nel 1905 Stalin, già reduce da due evasioni dal confino, è alla testa dell'attività rivoluzionaria nella Transcaucasia. Subito si rivela il carattere dell'uomo, e si inizia quella rettilinea opera di intransigenza che è, si può dire, la parte irrinunciabile di tutta l'attività di Stalin: la purificazione del Partito, l'epurazione di esso da ogni deviazione ideologica. Solo così si sarebbe poi formato il Partito bolscevico.

Nel 1905, dunque, Stalin già smascherava e denunciava i menševichi come avversari della rivoluzione, dell'insurrezione armata (e un'opera simile mancò ai partiti socialdemocratici dell'occidente). Stalin non si stancava d'insistere sulla necessità che i veri rivoluzionari fossero armati. Ogni occasione fu da lui colta per mettere a nudo l'attività antirivoluzionaria dei menševichi, i riformisti della Russia. Nel 1906, allorché il menševico Martynov insorgeva apertamente contro l'egemonia del proletariato nella rivoluzione, Stalin riassunse chiaramente quali erano i principi alla base delle divergenze fra le due ali della socialdemocrazia russa: « O l'egemonia del proletariato, o l'egemonia della borghesia democratica ». Ma l'egemonia del proletariato è possibile solo se il proletariato è unito, guidato da un unico partito che veramente realizzi l'unità della classe operaia. Anche questo fu sempre



La fortezza di Mtskh a Tiflis, tradizionale prigione dei rivoluzionari cecoslovacchi.



STALIN

principio basilare dell'attività politica di Stalin.

Ormai i menševichi avevano preso una strada che non era quella della classe operaia, e quando, alla Conferenza di Praga (gennaio 1912), i menševichi vengono espulsi dal partito, mentre i bolscevichi si organizzano nel loro partito, la causa dell'unità della classe operaia non subisce alcuna disfatta, perché l'avanguardia del proletariato è già orientata verso il bolscevismo. Si era, in altri termini, epurato il partito proletario dagli elementi opportunisti. E nel Comitato Centrale eletto a quella Conferenza poteva a buon diritto figurare Stalin, che alla causa dell'epurazione del partito operaio aveva lavorato instancabilmente, nonostante le sue frequenti deportazioni.

Fondato su iniziativa di un Comitato cui partecipava anche Stalin, vide in quell'anno la luce il giornale del partito bolscevico: « Pravda » (Verità), dalle colonne del quale Lenin e Stalin mobilitarono alla lotta la classe operaia, portandola direttamente all'atmosfera del 1917. E questa opera poteva essere possibile solo vigilando attentamente a che il partito non venisse inquinato dagli elementi opportunisti.

L'alleanza del proletariato coi contadini: altro cardine della politica leninista, da Stalin attuato contro ogni opposizione. Nel man-

dato degli operai di Pietroburgo redatto nel 1912 da Stalin in occasione delle elezioni alla Duma, si diceva chiaramente che l'alleanza del proletariato può essere soltanto la massa contadina, concetto che poi si rivelò determinante per la vittoria del socialismo.

Ma l'opera di Stalin era grandemente ostacolata dalle continue deportazioni che, sebbene interrotte da ripetute fughe, valevano a togliere continuità alla sua azione. Fu così che nel partito poterono a più riprese insorgere deviazioni, e avvenne che nel febbraio del 1917 menševichi e socialisti rivoluzionari potessero impossessarsi dei seggi di deputato nei Soviet stabilendo la loro maggioranza. Lenin era emigrato. Stalin e Sverdlov erano in Siberia.

Ritornato a Pietrogrado nell'atmosfera infocata fra le due rivoluzioni del 1917, Stalin contribuì potentemente a preparare gli avvenimenti di ottobre. Sempre sulla « Pravda » le parole d'ordine di Stalin mobilitano le masse al seguito del partito bolscevico. Nel luglio 1917, Stalin decisamente dichiarava: « Il periodo pacifico della rivoluzione è finito, è cominciato il periodo non pacifico, il periodo dei conflitti e delle esplosioni ». E infatti il partito si stava orientando verso l'insurrezione armata. Anche allora Stalin fu per la lotta contro le correnti opportuniste, che condi-

zionavano la rivoluzione socialista in Russia ad analoghe rivoluzioni in occidente. La rivoluzione di Stalin, che doveva non essere esclusa la possibilità che proprio la Russia fosse quel paese che avrebbe aperto la strada verso il socialismo, ebbe il sopravvento e fu determinante.

In ogni occasione, Stalin sarà poi ancora per il principio leninista, intransigente, per la rivoluzione armata, che doveva portare al trionfo dell'ottobre. Così Stalin fu contro la partecipazione al preparlamento, sostenuta da Zinoviev e Kamenev. Per l'inflessibilità della sua linea politica, Stalin fu eletto a capo del centro del partito incaricato di dirigere l'insurrezione.

Le discussioni per la pace di Brest-Litovsk avevano trovato ancora una volta Stalin dalla parte giusta per il trionfo della causa del proletariato. Lenin, Stalin e Sverdlov furono insieme nella lotta contro Trotski, Bukharin e gli altri per la causa della pace immediata. Dopo di che, nelle nuove condizioni create dalla pace, fu necessario dare al partito un programma nuovo. Stalin fece parte della commissione incaricata di redigerlo, ma soprattutto si curò di metterlo in pratica contribuendo ad isolare i comunisti di sinistra.

Con l'assenza di Lenin dal potere, e poi con la sua morte, la battaglia contro le deviazioni in seno al partito divenne ancora maggiormente questione di vita o di morte per la rivoluzione proletaria. Stalin intuì chiaramente che il compito del partito più importante in quel momento era di « sotterrare i trotskismi in quanto corrente ideologica ». Su relazione di Stalin, la tredicesima conferenza del partito (gennaio 1924) condannò l'opposizione trotskista, definendola come una deviazione piccolo borghese del marxismo.

A questo punto venne pubblicata l'importante opera di Stalin dal titolo: « I principi del leninismo ». La teoria marxista-leninista è esposta con lucidità esemplare; i principi contenuti sono metro infallibile a saggiare la giustezza di una determinata linea politica in un dato momento storico.

Il comitato centrale del partito, raggruppatosi allora intorno a Sta-



Lenin e Stalin, i capi della Rivoluzione, dopo le giornate dell'ottobre 1917.

lin, iniziò la battaglia contro il trotzkismo: e lui abbattimento — come fu poi dimostrato dai fatti — costituiva la condizione necessaria per la vittoria del socialismo nella Russia sovietica. Nel frattempo solenne fatto alla memoria di Lenin al secondo congresso dei Soviet dell'U.R.S.S., Stalin riasunse i principi che dovevano poi informare tutta l'azione futura del partito bolscevico: l'unità del partito, la salvaguardia e il rafforzamento della democrazia proletaria, l'alleanza degli operai coi contadini, l'unione volontaria di tutti i popoli viventi entro i confini dell'Unione Sovietica, il rafforzamento dell'esercito rosso.

L'applicazione esatta dei principi del leninismo permise di salvare l'unità ideologica del partito sul punto della costruzione del socialismo in un solo paese. La classe operaia e i contadini dell'U.R.S.S. — sosteneva Stalin — potevano vincere del tutto, economicamente, la loro borghesia e costruire una società socialista integrale. La quattordicesima conferenza del partito condannò le teorie contrarie, fra cui l'altro la teoria della « rivoluzione permanente », la quale negava la possibilità della vittoria dell'edificazione socialista nell'U.R.S.S. Al trionfo della linea adottata dal partito contribuì anche questa volta fortemente Stalin, con la sua relazione politica al comitato centrale, nella quale espose il quadro della potenza politica ed economica dell'Unione sovietica, e additò le ulteriori mete: « Trasformare il nostro paese da paese agrario in paese industriale, capace di produrre con le sue proprie forze l'attrezzatura necessaria, ecco la sostanza, la base della nostra linea generale ». Ancora una volta furono sventate le manovre degli oppositori, e specialmente del gruppo trotskista-menscevico della « nuova opposizione ». Di capitale importanza, per la vittoria delle tesi del partito, era, come fece rilevare Stalin, una giusta impostazione della questione contadina. E Stalin, dopo aver messo in rilievo che il compito più importante del partito era di assicurare una salda alleanza degli operai con i contadini medi, pose in rilievo la necessità di non sottovalutare il pericolo dei kulak e la funzione dei contadini medi.

Ma l'attività disgregatrice svolta dai gruppi trotskisti non destava e Stalin doveva lottare ancora per il mantenimento dell'unità ideologica in seno al partito. L'espulsione di Trotski e Zinoviev, decisa il 14 novembre 1927, non significò affatto la fine della lotta contro le deviazioni ideologiche del partito. Infatti nel 1928 Stalin dovette denunciare ancora questa volta le deviazioni di destra, che agivano nell'interesse dei kulak, opponendosi alla collettivizzazione nelle campagne. Alla fine, coi piani quinquennali, l'emulazione socialista e l'impallimento dei colos — in cui cominciavano ad entrare anche i contadini medi — l'Unione Sovietica realizzava in pieno il socialismo. E Stalin dovette combattere, con discorsi e con

articoli, anche le tendenze estremiste, che intendevano fra l'altro esercitare pressioni per convertire di forza i contadini ai principi del collettivismo. E le realizzazioni ottenute nel campo agricolo furono in gran parte opera della fermezza di Stalin, che con Stalin seppero trionfare su tutte le opposizioni di destra e di sinistra.

Nel campo industriale, impellente era il problema della trasformazione dell'U.R.S.S. da paese agricolo in paese industriale. Anche in questo campo Stalin diede le parole d'ordine decisive: prima, tutto per la tecnica, e successivamente, tutto per la soluzione del problema dei quadri dirigenti dell'industria.

Nel suo libro « Due Mondi » (1934) Stalin può permettersi di

partito capace di schiacciare ogni deviazione che potesse sorgere nel suo seno.

L'opera culminante portata a termine sotto la direzione di Stalin prima della guerra, è data dalla Costituzione sottoposta anzitutto alla discussione popolare, e approvata nel 1936 dall'ottavo congresso dei Soviet. Essa consacra il passaggio dell'U.R.S.S. in una nuova fase di sviluppo, nella fase del completamento dell'edificazione della società socialista e, attraverso la quasi totale scomparsa delle classi, del passaggio progressivo alla società comunista.

Ma ancora l'opposizione trotskista e bukhariniana non desisteva dai tentativi di ostacolare l'ascesa dell'Unione sovietica: sconfitta al-

tro le deviazioni demagogiche e parolistiche — per un vero esercito operaio e contadino, rigorosamente disciplinato. Nella lotta contro Denikin, Stalin aveva fatto valere un proprio piano per la liberazione del bacino del Donetz, dimostrando le sue doti militari. Nella guerra contro l'imperialismo fascista le doti di stratega e di temporeggiatore di Stalin risultarono poi in tutta la loro ampiezza.

Dopo il convegno di Potsdam, al quale Stalin ha recato la sua opera chiarificatrice, anche riguardo al riassetto europeo, sarà bene concludere questi brevi cenni ricordando l'opera di Stalin in favore delle nazionalità. Fin dal 1913, nell'articolo « Il Marxismo e la questione nazionale », Stalin aveva espresso il programma del partito bolscevico, che venne esposto nel 1917 alla famosa conferenza d'aprile. Il partito proletario doveva sostenere il movimento di liberazione nazionale dei popoli oppressi, movimento diretto contro l'imperialismo. Stalin sosteneva a nome del partito il diritto delle nazioni all'autodeterminazione, a disporre di sé stesse. Infatti la politica d'oppressione nazionale — diceva Stalin nella sua relazione — è un retaggio degli strati reazionari, che, per difendere i propri privilegi, intendono tener divisi gli operai delle varie nazionalità. A tutte le nazioni della Russia — aggiungeva Stalin — deve essere quindi riconosciuto il diritto alla libera separazione e alla costituzione in stati indipendenti. Questi i principi sostenuti, mentre si combattevano i miraggi ingannatori della cosiddetta « autonomia culturale nazionale », buoni soltanto a dividere gli operai delle diverse nazionalità. Su queste basi, nel dicembre 1922, su proposta di Lenin e Stalin fu realizzata l'unione volontaria dei popoli sovietici in un unico stato: l'U.R.S.S. Al dodicesimo congresso Stalin poteva mettere in rilievo l'importanza internazionale della politica svolta dall'Unione Sovietica nei riguardi delle nazionalità. Ormai l'Unione Sovietica costituiva un esempio per la soluzione della questione nazionale.

Nella nuova era che ora si apre, dopo la sanguinosa guerra scatenata dai nazi-fascisti, sperando sulle divisioni tra le nazioni e in esse tra le classi, è giusto ricordare l'opera di Stalin a favore delle nazionalità finalmente liberate.

Parsi baltici, Polonia, Bulgaria, Romania, Cecoslovacchia e Jugoslavia vedono oggi aprirsi nel seno o a fianco dell'Unione Sovietica una epoca di progresso sociale e materiale, un'epoca di concordia e non di divisione.

La guerra che Stalin aveva previsto fin dal 1930 e a cui aveva cercato di porre riparo con un'intransigente fedeltà ai principi della sicurezza collettiva, ha forse innescato ai popoli una nuova strada, la strada della concordia.

GIORGIO VIGEVANI



Durante il Convegno di Potsdam, il Generalissimo Stalin, accompagnato da altri ufficiali sovietici, giunge alla residenza di Churchill, salutato dalla Guardia d'onore.

esaminare il cammino percorso. « Da paese agrario, l'U.R.S.S. si è trasformata in paese industriale; da paese di piccole aziende individuali, si è trasformata in paese di grandi aziende agricole collettive e meccanizzate ». L'industria socialista, in quel momento, costituiva già il 99 % di tutta l'industria del paese. L'agricoltura socialista — colosso sovico — occupava il 90 % circa di tutte le terre seminate del paese. In quanto al commercio, gli elementi capitalisti erano completamente eliminati. E al 17° congresso del partito indicava i pericoli: sebbene i nemici del partito, gli oppositori di tutte le sfumature, i fautori delle deviazioni nazionalistiche di ogni genere fossero stati battuti, Stalin si preoccupava perché i vestigi delle loro ideologie sussistevano ancora, anche per alcuni membri del partito. È compito principale e merito di Stalin di aver fatto del partito bolscevico un partito di quadri, sicuri e preparati, un

l'interno dell'U.R.S.S., essa cercava nel clima internazionale fiorire di guerre, creato dal fascismo, di coalizzare contro l'Unione sovietica gli stati capitalisti. Nel 1937 il partito, guidato da Stalin, si orientò verso la liquidazione « di altri rottami » d'opposizione, trasformati in spie al servizio del fascismo internazionale. Giungeva così al colmo l'attività degli oppositori, che Stalin aveva sempre infaticabilmente smascherato e denunciato. Anche per l'opera di epurazione del partito Stalin aveva sempre mantenuto una linea: chi si stacca dalla massa agisce contro di essa, e, quindi, mantenere i contatti con le grandi masse, mai staccarsi da esse. Solo così il partito bolscevico ha potuto conservare la sua unità ideologica e una linea ascensionale alla marcia del socialismo.

L'attività di Stalin in questi ultimi anni è troppo conosciuta, perché se ne faccia qui cenno: basterà ricordare che egli fu sempre — con-



Il desolato aspetto attuale della sala piccola del Conservatorio, interamente distrutta, dove abitualmente si svolgevano i saggi degli allunni e i concerti di carattere intimo



La sala grande, ricca di tradizioni e di memoria, è un tempo ritrovo del più intellettuale pubblico di Milano, oggi appare totalmente scoperta e quasi briconoscibile.

«UN giorno è nato. Un giorno morirà».

Ma il Conservatorio di Milano, così gravemente, così dolorosamente ferito nei bombardamenti dell'agosto 1943, non è morto. Il suo direttore, Riccardo Pich Mangiagalli, i suoi insegnanti, indicano al cronista che per la prima volta lo visita dopo le giornate tragiche, e naturalmente non riceve un senso di sgomento, i residui delle sale, delle aule gloriose, ma non dubitano neppure lontanamente della sua resurrezione. Ma quando? Il cronista non superficiale ascolta, dai competenti, qualche cenno di storia del Conservatorio e — non più giovane — collega quelle vecchie vicende ai suoi ricordi personali. Qui, in quest'area oggi sconvolta dal fuoco venuto dal cielo, fra la sede dei canonici lateranensi della chiesa di Santa Maria della Passione, sin dalla fine del secolo XV. Nel 1782, l'imperatore Giuseppe II d'Austria decise lo scioglimento dell'antica canonica lateranense, alla quale sostituì una collegiata secolare di regio ipoparato. Non molti anni dopo — e precisamente il 18 settembre 1807 — nasceva ufficialmente in Milano, capitale del Regno d'Italia, per decreto del viceré Eugenio di Brignano, il Conservatorio di Musica e destinato all'insegnamento della musica vocale ed instrumentale, della declamazione e del ballo. Al provvedimento si era addensato dopo preparazione amministrativa non breve, che, sin dal 1803 (periodo della Repubblica italiana) il Benvenuto de Grimaldi, direttore generale dei teatri e degli spettacoli, ne aveva formulato l'idea, e ne aveva scritto al Ministro dell'Interno, che a sua volta aveva presentato la proposta al Melzi, vicesegretario della Repubblica italiana con queste letterali parole: « Il Direttore Generale dei Teatri e degli spettacoli, a riparo del minacciato intero declinamento dell'arte musicale, poiché i ricorati conservatori musicali più non esistono, ed in parte sono ridotti pressoché sterili, propono di farla risorgere col destinarvi un opportuno stabilimento ». Queste, per così dire, le prime: ma la procedura fu alquanto laboriosa, prima di poter giungere alla desiderata istituzione. Finalmente, nel 1807, il Conservatorio è nato: « Il locale detto della Passione (diede ancora l'atto di fondazione) è destinato al Conservatorio istituito col presente decreto ».

E nasce sotto gli auspici migliori, salutato da consenso di principe e consenso di popolo. Alla solenne inaugurazione, che avviene il 3 settembre 1808, il Ministro dell'Interno pronuncia un enfatico discorso, nel quale, peraltro, vibra un sentimento sincero: il desiderio, anche allora, che il nome di Milano fosse, ovunque, gio-

VISITA BREVE AL CONSERVATORIO

rioso: « Mi è dato il soddisfacente incarico dal Governo di istituire in questo locale un Conservatorio di Musica, uno stabilimento cioè mediante il quale risolvano fra noi, lo spero, al loro primario grado le compagini che diedero all'Italia il non contestato vanto di signor-ggiare nell'arte illustrata dal Sacerchini, dagli Anfossi, dal Paisiello, e da tanti altri, portati alla maggior sua perfezione, e nostro uno scelto numero di giovani per benevolenza del Governo, è di già in questo convitto gratuitamente accolto e mantenuto, aperto ne rimarrà l'adito a tutti quelli che vorranno prevalersi del lumi che vi si comportano o come convittori, mediante una tenue pensione che contribuiranno, o nella sola qualità di studenti, frequentandone le scuole alle ore stabilite... Milano, fatta Metropoli del Regno d'Italia dal più grande dei Monarchi, anche in ciò primiggi, rinasce, merco la cura di voi Signori Professori, quella sana benedetta istituzione che produce già in gran

maestri per'anni rituali. Unite i vostri sforzi per portare questo Istituto al maggior suo lustro... ». E quale lustro, infatti! Insegnanti di eccezione, non rari; e allievi cui il destino riserbava la gloria. Belio, Catalani, Mascagni, Puccini, M. E. Bossi, Perosi, studiarono qui; o ancora Montemeri, Pich-Mangiagalli, Panizza, De Sabazia, Serafini, E. Ambler, Pombioli, o insigni compositori, e poi quello stesso catalani che prima vi era stato allievo. E tanti e tanti altri — il cui ricordo oggi si è attenuato, almeno per i non specialisti — che anche all'etere diffusero il buon nome dell'Arte italiana.

I nostri ricordi personali vanno ai molti concerti che udiamo qui, nelle due sale, in quella maggiore, principalmente: agli esecutori di gran nome che vi convennero, da ogni parte del mondo: al pubblico eletto che quelle sale affollava. Affollava, dico: poiché, oggi, sono cumuli di macerie, rovine e rovine. Non son rimaste intatte che alcune aule dal lato di via Lon-

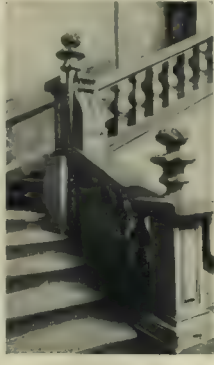
servatorio. Distrutto è il locale della biblioteca; ma, per le provvide cure dei dirigenti e del bibliotecario, i duecentomila e passa di che la componono sono salvi. Distrutti, purtroppo, i tre grandi organi, che tutti rammentiamo, i quattro eccellenti piani a coda: mentre si è salvata una pregevolissima raccolta di strumenti ed arco. Indelebile è l'impressione che suscita una visita a quello che fu il Conservatorio di Milano: non sembra un vano sentimentalismo il dire che solo adesso sentiamo quanto fosse caro al nostro cuore. È l'impressione è tanto più grave in quanto, all'esterno, nulla denota la gravità irreparabile della rovina interiore. Tutto è tranquillo, niente è sconvolto nell'antico paravento di Santa Maria della Passione. Se vi possiamo di sera in una di quelle belle aule di luce, così suggestive in questo angolo morto di Milano, essa si affolla — per virtù di evocazione — del caratteristico pubblico dei concerti di Milano, così assiduamente ingrandito in una cornice di rare eleganza. Si rischierà il brando di tutte quelle voci, femminili per la massima parte, talora deliziose talora irritanti: una scena che non sarebbe spaciata a Proust, e che egli avrebbe volentieri incastonato nel suo gran romanzo. Molte cose della vecchia nostra città sono scomparse, con la guerra: anche lo speciale pubblico del concerto così numeroso, così attento — si è disperso come un corteo di ombre ai primi ceti del galleria. Il pubblico che veniva dal Teatro Lirico, negli scorsi mesi, era ancor quello di prima, in parte: ma diventava diverso, era più anonimo. La brutta via Adua, l'antica via Larga, non ha nulla in comune con la nobilita, inconfondibile via del Conservatorio, con la « breve diritta d'ovra » via della Passione, che Ada Negri cantò.

Eppure, dicevamo, il Conservatorio non è morto. La scuola continua: le sole suppellettili scolaresche, con ben disposti turni, i discenti allunni che vi sono iscritti adesso, gli alunni del corso di organo frequentano la Chiesa di Sant'Andrea, che ha offerto una liberale ospitalità. In modo precario, eroico, si va avanti. Gli istituti essenziali alla cultura non muoiono, non possono morire. Sappiamo che gli architetti di Milano studiano la ricostruzione del nostro bel Conservatorio. Ma è un problema, come gli altri, soprattutto di mezzi: denaro e materie prime. Noi ci auguriamo che la casa mutilata — ricca di tradizioni e di memoria — risorga come prima, meglio di prima.

GIACOMO FALCO



Il signorile ingresso, con il caratteristico cancello, nella piazzetta della Passione.



Particolare dello scalone ottocentesco che conduce alla aula del primo piano.

UOMINI E CO



Nel primo anniversario dell'ecidio di piazzale Loreto, il Sindaco di Milano, Antonio Greppi, ha inaugurato con un ispirato e commosso discorso una stele eretta a ricordo dei quindici martiri.



L'Ammiraglio americano Nimitz, che ha diretto le operazioni navali in estremo Oriente fino alla sconfitta della flotta giapponese.



L'ammiraglio Lord Louis Mountbatten, comandante supremo delle forze dell'Asia Sud Orientale, giunge in aereo in Inghilterra accolto dalla moglie e dalla figlia Patricia in divisa di sottotenente.



Ecco la « Ford 1946 » costruita dalle officine automobilistiche Ford di Detroit, che dopo la vittoria hanno già cominciato a lavorare su vasta scala per la pace.



L'on. Emanuele Modigliani, da poco rientrato dall'estero, e Pietro Nenni festeggiati dagli amici dopo una seduta del Consiglio nazionale del partito socialista.



Umberto Caluso, che divenne popolare con i suoi commenti trasmessi da Radio Londra, s'incontra con Maria Giudici, fervente propagandista socialista della sezione romana del partito.



Una processione religiosa si svolge, riprendendo un'antica tradizione, lungo le strade infestate e imbandierate del quartiere « piccola Italia » di Londra, com'è chiamata la zona fra Clerkenwell-road e Farringdon-road.



I funerali di Pietro Mascagni a Roma: il corteo funebre è passato commosso saluto alla salma di colui che è stato indubbiamente

DEL GIORNO



maresciallo Petain durante l'ultima seduta del processo, nell'attesa della sentenza. Condannato alla fucilazione, la pena, data la tarda età del maresciallo, gli è poi stata commutata nel carcere a vita.



Il generale MacArthur, comandante alleato per l'occidentale della zona e comandante delle truppe d'occupazione in Giappone.



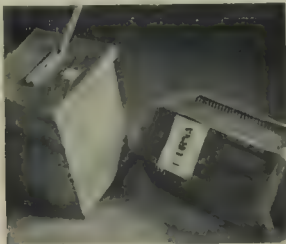
Si stanno ripulendo le macerie della Camera dei Comuni distrutta dalla Luftwaffe. Il palazzo del Parlamento inglese sarà ricostruito nello stesso luogo e nello stile del vecchio edificio.



Presidente Farri assiste al saggio finale del 35° corso allievi arditi metropolitani, presenti il capo della polizia Ferrari, il sottosegretario Priolo e il comandante la scuola dei metropolitani.



Al Consiglio nazionale della democrazia cristiana, che si è tenuto a Roma, il ministro De Gasperi ha parlato in rassegna i problemi politici e sociali italiani.



Nelle prossime elezioni si voterà nelle urne di legno anziché in quelle vecchie di ferro e vetro, distrutte durante la guerra per recuperare il poco metallo.



Alto alti di popolo nascono lungo le strade per dare l'estremo dei più popolari e acclamati musicisti dei tempi moderni.



Il popolo milanese, radunato il 19 agosto in piazza del Duomo per festeggiare la vittoria sul Giappone che ha segnato la fine della più tremenda guerra che abbia sconvolto il mondo, ascolta la parola del Sindaco Antonio Greppi.



TANGERI

CITTÀ INTERNAZIONALE

A chi giunge dal mare, Tangeri si fa incontro con il saluto delle sue bianche case, che s'adagiano pittorescamente ad antitetto, intorno alla magnifica baia che s'apre sullo stretto di Gibilterra. Sceso dalla nave, il viaggiatore resta colpito dal contrasto tra la parte bassa, con le sue misere case, e la parte alta, con le sue belle case. Nella prima, costruzioni moderne, ampie vie, ben ordinate piazze, luminosi negozi ed accoglienti luoghi di ritrovo gli danno la sensazione di passeggiare in una città europea moderna; nella seconda, il labirinto inestricabile delle tortuose stradine, i passanti dallo strano costume, la caratteristica Kasbah gli fanno pensare di trovarsi in un mondo diverso dall'abituale.

È veramente Tangeri, l'antica Tangi dei Fenici, il punto di passaggio e di collegamento tra due mondi, e fin dagli albori dell'epoca moderna ha costituito la porta d'ingresso della civiltà europea nel difficile ed ostile impero ottomano. Ma l'importanza della città marocchina, o quella che ha maggiormente contribuito a far assumere l'attuale sua caratteristica di centro internazionale, pur continuando a rimanere sottoposta alla sovranità nominale del Sultano, è data dalla sua posizione su una delle maggiori vie del traffico mondiale.

Situata all'imbocco occidentale dello stretto di Gibilterra, Tangeri può definirsi il guardiano africano della navigazione tra l'Atlantico e il Mediterraneo. E non è senza significato che nella seconda metà del secolo XVII le flotte britanniche siano andate a cercare proprio lì quella base d'appoggio per il controllo del mare interno, che più tardi dovevano stabilire definitivamente a Gibilterra.

Dopo l'insediamento alla Rocca, l'interesse inglese per Tangeri non diminuì: in un certo senso anzi s'accrebbe, per la considerazione che la Rocca che aveva avuto il dominio della città, era in grado di controllare facilmente la via d'accesso atlantica allo stretto di Gibilterra. Era naturale, quindi che Tangeri divenisse l'oggetto di molteplici bramosie e costituì il punto nevralgico delle rivali aspi-

razioni egemoniche delle Potenze coloniali europee. E più volte il conflitto fu sul punto di tramutarsi in uno scontro ben più grave della lotta mortale che il mitico fondatore di Tingi, Anteo, ebbe a sostenere su quei lidi con Ercole.

Ma fu proprio grazie a questo contrasto che Tangeri riuscì a sfuggire alla dominazione di una singola Potenza e si fuggì il suo caratteristico regime internazionale. Infatti l'interesse britannico ad impedire che la città cedesse sotto il controllo esclusivo di uno Stato europeo s'accordò con l'appunto interesse degli altri Stati d'Europa a far sì che la Gran Bretagna, già padrona di Gibilterra, non estendesse il suo dominio anche alla città marocchina.

Le origini del regime internazionale di Tangeri risalgono molto lontano e già si possono evocare nel 1702, anno in cui venne costituita una Junta o di rappresentanti delle Potenze cristiane, incaricati di curare l'igiene della città e la salute delle colonie europee. Da allora gli organismi internazionali si moltiplicarono e consolidarono: dal Consiglio sanitario del 1840, costituito dal corpo consolare e dotato di risorse proprie che amministrava in modo autonomo; all'amministrazione internazionale del capo Espartel del 1865; alla Commissione internazionale d'igiene che, riconosciuta dal Sultano nel 1892, assunse tutte le funzioni di una vera municipalità, indipendente dal potere centrale.

Tangeri venne così gradatamente a costituire una specie di protettorato collettivo delle Potenze, che fu riconosciuto e precisato in una lunga serie di atti diplo-

matici: dalla conferenza di Madrid del 1880, all'accordo anglo-francese del 1904, alla convenzione segreta franco-spagnola del 3 ottobre dello stesso anno. Il carattere internazionale del regime della città rifluttava dove pur esso stabilito nel 1906 dalla conferenza di Algeiras, e la sua integrità fu rispettata anche durante la seconda crisi marocchina del 1911 e dai diversi accordi conclusi tra la Francia e la Spagna, in occasione dell'assunzione del loro protettorato sul Marocco. Anzi il mantenimento del regime particolare di Tangeri fu il presupposto per il riconoscimento da parte dell'Italia del protettorato franco-spagnolo sul Sultano.

Anche la prima guerra mondiale non interruppe tale particolare regime, per quanto, durante la guerra la Spagna, e immediatamente dopo la Francia, cercarono più volte di modificare a loro favore. Il 18 dicembre 1923 una convenzione anglo-franco-spagnola stabilì definitivamente lo status internazionale di Tangeri, riconoscendo la formale sovranità del Sultano sulla città e la sua zona, ma sottoponendo l'una e l'altra all'effettiva autorità di organismi internazionali. Nel 1928 tale atto fu rafforzato dall'azione della Francia, ingiustamente esclusa dalle conferenze del 1921.

Durante la seconda guerra mondiale lo status di Tangeri doveva essere violato ad opera della Spagna di Franco. All'indomani dell'entrata in guerra dell'Italia, il 14 giugno 1940 l'uomo spagnolo e marocchino occupavano e poverosamente la città e la sua zona internazionale, allo scopo — dichiarò Madrid — di garantirne la neutralità e tutelarne la sicurezza. Suc-

cessivamente il 23 novembre dello stesso anno un semplice decreto del Governo spagnolo sopprimeva lo status del 1923 ed cedeva alla città e alla zona di Tangeri il regime vigente nel protettorato spagnolo del Marocco. In tal modo, approfittando della temporanea impotenza degli altri paesi interessati, la Spagna poteva realizzare la sua vecchia aspirazione d'impadronirsi di Tangeri.

Si trattava però di una vera violazione unilaterale di un atto internazionale liberamente concluso, priva di qualsiasi fondamento di diritto, che non poteva essere accettata dagli altri firmatari dello status del 1923. Date le particolari condizioni create dallo stato di guerra, Gran Bretagna e Francia dovettero limitarsi a proteste verbali. Quantunque all'Italia, costretta dai legami dell'alleanza con la Germania, essa non poteva far sentire la sua libera voce.

Conclusi le ostilità in Europa, la questione di Tangeri doveva necessariamente essere ripresa in esame, ed infatti dopo una lunga preparazione, un'apposita conferenza internazionale si è aperta il 10 agosto a Parigi. Ad essa partecipano, oltre alla Francia e alla Gran Bretagna, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, mentre l'Italia e la Spagna sono state escluse. La partecipazione degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica firmatari ambedue dell'atto di Algeiras, ma non dello status del 1923, imprimeva il fatto nuovo più interessante, in quanto è la dimostrazione concreta della nuova realtà internazionale che fa sì che le due grandi Potenze siano presenti ovunque, anche in quei settori che prima delle guerre costituivano dominio esclusivo delle maggiori Potenze europee.

Diverse sono le soluzioni che dalla conferenza potrebbero scaturire, ma è certo che il carattere internazionale di Tangeri verrà riconfermato: i motivi che in passato l'hanno determinato sono tuttora validi, anzi accresciuti dalla maggiore ampiezza degli interessi che attorno alla città marocchina gravitano.

GIOVANNI LOVISETTI



Piccola storia vera della repubbliccina di Salò

È dunque esistita, in un'epoca vicinissima a noi, una che sembra ormai appartenere al tempo dei tempi, una « repubblica sociale italiana », nata a Monaco di Baviera e vegetata all'ombra dei funerali cipressi o degli obliqui olivi di quella riva del Garda che fu sempre cara ai tedeschi e che fin dal tempo di Guglielmo vide le passeggiate romantiche e le lunghe contemplazioni, davanti ad un bicchiere di birra, degli adoratori del boechianismo Gerda-Sue.

È esatta quella che i suoi fondatori paragonarono — dalle stanze di un grande albergo requisito di fronte al lago, tra la villa di un vecchio democristiano espulso dall'isola e la mura di un sanatorio requisito per essere adibito a foresteria di un improvvisato ministero degli esteri alla Repubblica Romana del 1849, secondo ad ogni occasione, con la radio e le condoni, Mussolini o Mameli. È stata la repubblicchina, molto ministeriale, che fu, meno pomposamente, chiamata la repubblica di Salò, piccola capitale rivoltosa un tempo famosa solamente per i suoi dovuti liquori di cedro o per aver dato i natali al littaio Gasparo o a Giuseppe Zanardelli, raffigurato nella piazza del paese con una statua abbastanza liberty (o profetica nome!) in un atteggiamento di devoluzione e meditazione che sarebbe piaciuto a uno sio di Lyda Borelli.

Dal Gran Sasso, via Monaco, con il volo di un apparecchio cieghina, il prigioniero del 25 luglio, vestito di scuro e con un cappello nero che lo faceva assomigliare ad Ante Pavle, il rivoluzionario di Zagabria, era finito a salire a « suo in Italia bella » nella seconda metà del dorato e funesto settembre del 1943. Veniva, atterrando nel campo di Ghedi, in quella bella e ambigua terra dove sono passati nei secoli tanti dominii più o meno legittimi: quello del Leone di San Marco, quello dell'Aquila bicipite, quello dei Salvi-Tedeschi, dei Savoia, quello, infine, dell'Orlo l'egemmo, che trasferì qui per diciannove

anni le bandiere e gli stili della Reggenza del Carnaro, ed ebbe qui il suo *Elysée*, come avrebbero detto in Francia, o il suo Vaticano profumato, dedicato alternativemente a Santo Francesco o a Dante adriatico. Salò e la riva destra del tardo avevano dunque più visto, ai tempi di d'Annunzio o dei dannunzianesimo, una repubblica segreta, non riconosciuta da nessun governo, dove l'autore di Isotta Guitardero era guardato a vista da un questore che aveva seggio nel suo libro d'oro la cattura del brigante Pallaveri, e a cui Benito Mussolini aveva affidato la custodia e il controllo del sospettatissimo maestro della Marra di Ronchi. Salò era abituata alle strane avventure. Nel triangolo d'acqua fra San Vigilio, Salò e Gardone — l'acqua più limpida d'Italia, rive abitate da brava gente fra la più seria d'Italia — si teneva con simulati beffardi arrembaggi il mas della bella di Bucciari. Sulle

strade del Garda passavano rombando le automobili del Comandante — con il guidone rosso e azzurro, i colori del Principato di Montenegro —, guidate da carabinieri che avevano promesso fedeltà alla memoria della Reggenza, ma che erano ancora più fedeli agli ordini del questore Rizzo, ammantatissimo di Pallaveri. D'Annunzio, principe di Montenegro, Reggente di Fiume, Recluso di Carnaro, aveva, nella Repubblica del Vincolato — più piccola, infinitamente più piccola di quella di San Marino — un mezzo incrociatore, saldamente saldato alla terra del colle, un paio di aeroplani, un mas, sei automobili, un ufficio stampa, archivi, musei e biblioteche e, per qualche tempo, persino i suoi ambasciatori... Salò era abituata alle strane avventure.

Un giorno, durante una riunione di fare motonautiche, il Comandante, invitato a prendere posto in una grande pol-

trona dorata, afferrava la poltrona per i braccioli e, dopo averla sollevata, la scartaventa nel lago, in segno di interdetta sovvenna, tra la costernazione dei presenti mascherata da osannante ammirazione. Le rive del Garda erano abituate a strane avventure. Nessuno, in ogni modo, dimenticava il rispetto che si doveva al poeta di Alcione — della *Figlia di Jorio*, anche se le cannonate commemorative della *Nave Faglia* rimbombavano talvolta pericolosamente retariche, tra un eccessivo fracasso di messaggi o pre-attentiva carta a mano. La poesia di Gabriele D'Annunzio aveva sulla bilancia nel piatto della reverenza, come avrebbe detto un dannunziano in ritardo.

Morte d'Annunzio, la riva tornò alla sua quiete vigilata dai cipressi. Venne la guerra e diventò un salto di sfollati lombardi e venetici, sparsi negli alberghi, nelle ville, nei ranchi, e fin su nelle bolle là dove la montagna si fa brulla. Rimasero i malati di petto, rimasero le suore dei vari conventi, diventò sempre più languido il liquore di cedro. Qualcuno riflesse le pagine che Lawrence, ex-ministratore tuberoso, aveva scritto in ragnole di queste rive e di questa gente, buona, modesta, lievemente sospettosa o caparbia; e pensò che il poeta della *Morte del Cervo* era stato battuto di varie lunghezze, come umanità di paricista, dall'autore di *Lady Chatterley*. La guerra sembrò per lunghi anni lontana. Molti bravi giovani del Garda — lontani della leva di mare — scomparvero negli abissi amari del Mediterraneo. Per la Carlemana o per i sentieri stesi sotto alla lieve ombra degli ulivi si videro molte vecchiette vestite a lutto, madri che avevano perduto il figlio per esaurimento o in battaglia davanti a Creta o a Marna Maruck. Il cannone della *Faglia* faceva. Dalla strada di Verona, di là dal lago, condavano le divisioni tedesche. Avevano quel che tutti sanno. I cipressi sembrarono di un nero di lutto. La



... il sospettatissimo maestro...



... una statua abbastanza liberty...



... la dolce e spensierata vita dei "quartieri alti" era stata interrotta solamente per i quarantacinque giorni di Badoglio...

serenità del lago sembrò una crudele indifferenza. Verso il 20 di settembre, al tramonto, le prime staffette apparvero. Erano rapidissime automobili dalle quali scendevano giovanotti dall'accento romano e fiorentino, i tedeschi di Kesselring, con fragorose colonne di carri armati, avevano occupato la Garfagnana, e avevano fatto sparire in ventiquattro ore migliaia di sfollati riversati negli alberghi e nelle pensioni della Riviera. Nella sera di quei carri armati fecero la loro comparsa le miniomobili arrugginite dei non-repubblicani, le staffette di una decina di ministri improvvisati sul tavolo di una birreria di Monaco. Spostavano ai cancelli delle ville, mollavano agli uci cettelli di regolazione, stampigliavano lettere anonime ogni « ministeriale » aveva tre tessere — « sparpagliarono uffici, segreterie, prefetti, capi di gabinetto, archivi, scartoffie vecchie e nuove, timbri e sigilli, poltroncine travestiti da fotofonici e altri funzionari in pantaloni bianchi da villeggianti fra gli uliveti e i cipressi, lungo i nastri d'asfalto delle strade fra Gargnano e Desenzano, fra Livorno e Sals, o su per i sentieri sassosi dei parenti a mezza costa. Arrivava la repubblica sociale italiana a col primo mitra, sempre più numerosi, coi primi rotoli di filo spinato, coi primi carichi di cemento per la costruzione di ricoveri antiaerei. I tubercoli furono fatti sloggiare nelle ventiquattro ore dai sanatori, e partirono non si sa per dove, su carrietti e camioncini, tostolosi e febbricitanti. Arrivarono dei gerarchi con servi neri emigrati fin quassù da Adda. Anche Arrivarono tesori convertiti alla « cooperativa lirica repubblicana-sociale »: arrivò qualche rottame del naufragio futurista, qualche cauto storico senza memoria, qualche ex-comunista da tempo foraggiato dalle casse della polizia politica, a Cosa sono venuti a fare? a si domandavano le donnette vestite di nero. Erano venuti a fondare la repubblica sociale italiana.

All'indomani il pranzo dell'olio era raddoppiato, il fornale veniva invitato a coccolare — in segreto — un po' di pane bianco, per gli stomaci delicati, la legna triplicava di prezzo, le stufe di ferro (si prevedeva un inverno rigido) erano requisite e diventavano introvabili, assieme

alle cucine economiche. Le fabbriche di mobili dei dintorni ricevevano fruttolose ordinazioni di centinaia di scrivanie e cattedre. Arrivarono camioncini carichi di macchine da scrivere. I ministeriali avevano a fanno di domestiche, a dato che le vecchie fanteie romane non se l'erano sentita di seguire i neo-repubblicani nell'avventura del Nord. Le mogli dei prefetti e dei capi di gabinetto non badavano a spese. L'economia privata del Garda subiva il primo colpo dell'inflazione. Nelle ville vuote, spalancate le finestre, con giovanotti armati di mitra ai cancelli, rina-

seravano le segreterie del partito, i comandi dell'esercito, la polizia, i ministri, i ministri non avevano, nei primi giorni, un tavolo, e tenevano l'apparecchio del telefono in terra. Ricevevano il pubblico in mutandine da bagno, perché il lago era a due passi e, fra una pratica o l'altra, un tuffo era un vero refrigerio.

Il Vittoriale aveva fatto gola a parecchi. Non avrebbe potuto essere una bella sede di sfollamento per l'Arcadenia d'Italia? Non poteva diventare la dimora di Mussolini, o almeno della sua famiglia? Perché non ci si sarebbe alloggiato il ministro

della Cultura? Il Vittoriale, che dopo l'otto settembre aveva dato asilo agli alpini braccati dai tedeschi e i cui accessi, in nome della poesia, aveva potuto essere vietato agli uomini della Gestapo, fu difeso con molta tenacia e scaltrezza. L'Arcadenia non poté metterci il naso, e per la famiglia di Mussolini fu trovato un asilo più sottouso e appartato nell'Isola Borghese. Al Duce si fece capire che il Vittoriale, con la sua mole di pietra bianca, era un bersaglio troppo individuabile dall'alto; e, del resto Mussolini aveva guardato sempre a d'Annunzio con sospetto, o non gli parlava di dormire con quel soldato morto muto a muro, e di affacciarsi alla finestra per veder soltanto un panorama di bombe.

Gli alberghi si trasformarono in ospedali, e accolsero migliaia di feriti. Sulle strade dove passavano i gerarchi repubblicani con le loro automobili da villeggianti politici, pendevano il sole, coi moncherini all'aria, i mutilati, quelli che sarebbero tornati in Germania senza una gamba, senza un polmone, senza gli occhi. A mezza costa del colle — in un saliveto accanto al cimiterino di Gardone — si scavavano in ottobre le prime fosse di un cimitero di guerra. Una salva di fucileria salutava i morti che scendevano nella pace di queste terre italiane: morti tedeschi e, prigionieri russi, inglesi, americani che s'erano spenti all'ospedale. Il cimitero, in quell'aria da panorama da manifesto turistico, in quel clima da viaggio di nozze, allunghò di mese in mese centinaia di tombi; e fu l'unica cosa seria in quel l'atmosfera che gravò per un anno mezzo su questa collina di ville e villette che fu la dismenata capitale garbana della sanguinosa e felle repubblica sociale.

Era una capitale da villeggiatura, un governo di apertori tenuti in via alacra e ottimista dalla simplicità, un governo di insoni per la preoccupazione dei « come andrò a finire » che consumavano tutti i senariferi della farmacia di Sals, di Gardone o di Desenzano, un governo di visionari coccinellati della retorica: un governo alla ribalta della tragedia e dell'eccezione, sostenuto dai plotoni di eucrazioni e con la visione finale dell'inverosimile delle parti, quando si sarebbe passati dal ruolo di fucilieri a quello di fucilati: ma era



... la grande villa di Mussolini, tra i pollici ulivi di Gargnano, sembrava il padiglione di isolamento di un malato grave...

sempre — e potenza del clima, dell'aria buona, del dolce panorama, della cornice alberghiera e turistica! — un governo in villeggiatura, una repubblica affittata all'Est o al regime dei Grandi Alberghi. Il Quartier Generale — come venne ampollosamente chiamato — non viveva sotto alla tenda, ma in ville borghesi, con bagno e acqua calda corrente, con vasca per i poeti rossi in giardino, con in salotto ancora il pianoforte della padrona di casa e, sul leggio, i notturni di Chaplin. Partivano di qui, è vero, gli ordini di presentazione alle armi, i decreti legge che comminavano le fucilazioni ai e ribelli e, i piani di organizzazione dei Tribunali.

I telefoni lavoravano per ordinare arresti, retate, deportazioni in Germania, fucilazioni di ostaggi e di ribelli, ma la cornice era pur sempre quella di una villeggiatura di lusso, di quelle che si concludono con poltrone sdiccate di grandi alberghi incollate sul cusco della valigia. Per questo ministri e funzionari, segretari politici e federali, comandanti di brigate nere e capi di reparti di polizia segreta, appena passato il ponte di Giavardo che costituiva, fra Brescia e Salò, il confine della repubblica sociale si trasformavano negli eleganti clienti della stazione climatica in voga, fedeli al bridge o al cocktail, al piccolo flirt e all'ora di sport elegante. I posti di blocco, coi loro muri di cemento e i cavalli di frisia, stabilivano attorno al territorio del quartier generale una sicura cintura protettiva contro la quale si viveva in un pacifico e malinconico clima da Florida o da Honolulu, e si godeva la villeggiatura con stipendi da zona di operazioni. Si fucilava? Sì, ma per telefono. Si ordinava di resistere a Roma? Sì, ma per telefono, dopo il vermouth.

Mussolini ebbe la sua dimora a Gargnano, la sua villa degli industriali Feltrinelli, originari del Garda, villa con comode di ricovero antisommer in roccia. Un medico tedesco lo curava, lo rinviava in a forma di iniezioni, gli cedeva vite alla meglio. Nessuno, per i primi tempi, lo vide. Nessuno lo aveva visto arrivare, perché il suo passaggio era stato reso praticamente invisibile dall'oscuramento notturno e dal divieto di transito per chi non apparteneva all'Esercito tedesco. Su una certa zona della Gardesana, siglata sui



...i governi della non-repubblica si trasformavano ogni pomeriggio negli eleganti clienti della stazione climatica in voga...

tutti dei grandi alberghi degli ambasciatori della Croce Rossa, era stata riconosciuta come Zona Ospitaliera, tutta la repubblica sociale si era praticamente mossa — compreso le ambasciate di Germania e del Giappone, compresi i ministeri repubblicani, compresi i comandi delle SS, compresi i depositi di esplosivi — al riparo della Croce Rossa. La villa di Mussolini, la centrale del Quartier Generale, era, per così dire, il padiglione di isolamento di un malato grave, operante da una forma evidente di paranoia e di delirio di grandezza. Nessuno lo vedeva, pochissimi si

avvicinavano a dire, a bassa voce, il nome del luogo dove viveva, quasi nessuno osò raccontare di averlo intravisto una volta passeggiare in un giardino, ombra di se stesso, scavalto nelle guancie, con l'occhio fisso e dilatato, il collo scarno e le mani treme e tremole. Canto uomini italiani difendevano la sua villa, predisposta a difesa con reticolati, carri armati e mitragliatrici. Un reparto delle SS custodiva, a un tempo, il salotto del Gran Sasso e i suoi difensori. Erano proibiti per un tratto di vari chilometri anche i bagni nel lago. I battellieri gravano al

largo. Una curia di battelle antisommer era disposta sulle alture, tra un lago e Gargnano il transito era vietato, perché si entrava nei territori sottoposti all'amministrazione politica e militare tedesca, compresa Riva o Areno naturalmente, Trento.

Mussolini non viveva nel clima della grande villeggiatura, perché, a detta di chi lo avvicinava, egli era convinto di comandare o di lavorare, mentre il suo lavoro era di fatto limitato all'esecuzione degli ordini e dei suggerimenti tedeschi. Ma tutt'almeno la repubblica sociale villeggiava, anche se parlava tanto di lavoro e tormentoso lavoro. La mitezza del clima rendeva anche più grave e fastidioso quel poco lavoro. Chi non aveva l'ufficio sul lago — dove stavano la presidenza del consiglio, la segreteria del partito, il ministero degli esteri, il ministero degli interni, la direzione della polizia, il ministero della cultura, la direzione suprema dei servizi radiofonici — doveva recarsi ogni mattina in automobile in quota e in quel paese o villaggio verso Brescia o verso Verona o verso Mantova, dove era traslocata la sua divisione. L'orario d'ufficio comprendeva questi trasferimenti sotto il sole o sotto la pioggia, e questi erano i tormenti del fronte interno. L'orario, naturalmente, era unico, e di primo pomeriggio le automobili riportavano i ministri e i ministeriali ai quieti nidi fra gli ulivi del Garda. Alle quattro del pomeriggio gli investitori frequentatori di Via Veneto e della Casina delle Rose la dolce vita dei quartieri alti — era stata interrotta solo per i quarantacinque giorni di Badoglio — riapparivano assenti sul lungolago di Gargnano o di Fasano, di Salò o di Barbarano. Cosa avevano fatto in quelle ore di assenza? Avevano spicciato ordini di arresti e di fucilazioni, o, chi non era giunto a tanto, aveva dato la sua spintarella al carrettino burocratico della repubblica sociale. Avevano molto telefonato e molto dettato alla dattilografia. Si erano pettinati all'Amadeo Nazario.

(continua)

PIERO BIANCARDI

(Disegni di Enzo Morelli)



...per la famiglia di Mussolini fu trovata un nido continuo, apparso e assolutamente inaccessibile nell'isola Borghese...

REPORTAGE

MOLTI APPLAUSI A GOLDONI, MA ANCOR PIU' A DENYS AMIEL

RISCALTORE oggi in tutto una parata una vernacola, così come il dal teatro è stato lontano negli ultimi due anni, come risemire freschezza e fragranza di erbe in un campo scoscelo da bell'orologi. Le è indubbiamente se la parata è quella veneziana di Goldoni, nella cui grassetta cittadina olesano a un tempo verura e salodine: la verura di quei giardini simili a immensi canali volti sospesi nelle placide acque trascoloranti, la salodine di quelle onde in cui il lontano frapelo del mare si fa quasi unanime respiro. Sin dunque reze grazie alla compagnia di Cesco Basiglio per aver rappresentato *Le baruffe chiosotte*.

Non sappiamo se in così loro l'abbiano ringraziata i goldonisti. Ma ce n'erano molti all'Olimpia? No ne notiamo uno soltanto, Eugenio Levi, e ci si è visti dopo il primo atto, più stupito che rallegrato da quanto aveva visto e sentito. In realtà quegli simpatici e valenti attori veneziani si presero troppi libertà con Goldoni. Aggiunsero battute a bisseffe, allungarono scene a dismisura, regalarono un complotto e personaggi che ne sono privi, diedero alla commedia in più punti movenze e toni tra di farsa e di balletto.

A noi, fantasmi della parola scritta e ripetizioni dell'individualità artistica che in lei si concretava senza residui, si fatte manipolazioni non garbano punto. Ma non gridiamo: non è un'opinione perché Goldoni in definitiva non ne fu interamente disfigurato, e poi perché è sembra ingiusto negare a questi attori il solito che vediamo ricomparire a realtà di grido. Ricordate *Il servitore di due padroni* messo in scena al Lirico da Reinhardt parecchi anni fa? Cesco Basiglio non è Reinhardt, d'accordo, ma fare un fortunato, la scena del secondo atto tra l'arcon fortunato e il Comandante, recitata con tanto accento, non ce ne sono Basiglio, non c'è il postutto infelice, com'è trovata registica, a quella pantagruelica mangiata di marcherini scagliata dell'attore indubbiamente più grande che mai in uno festoso e goldoniano di Reinhardt. Non gridiamo allo scandalo anche per un'altra ragione: l'arbitrio di questi attori veneziani ci appare, nella sconosciuta platea del nostro teatro, un segno di vita. Testimoniano un impegno artigianale, un fervore, un amore, una volontà di resistere o di esistere che gli attori del teatro in lingua non hanno.

Parliamo degli attori e non, come sarebbe più appropriato, dei registi perché i registi sono scomparsi dalle nostre scene. Dove sono andati a finire? Pare che agli attori non li voiano, alcuni corrono sono della loro indifferenza. Qualcuno opina, che ne colnaviga molte altre non meno spinose. Lasciamola stare, almeno per ora, altrimenti non ci resterebbe che parlare della *Donna in fiore* di Drav, Amiel, che ha fruttato alla compagnia di Sara Ferrati molto più applausi di quanti *Le baruffe* ne abbiano procurati a quella di Basiglio.

Amiel gode fama di drammaturgo di prim'ordine, di profondo e sottile indagatore dei motori del cuore umano, di acuto e penetrante rivelatore di dialoghi allusivi, che si formano certe fante, come si consolidano e si propagano. La prima commedia di Amiel, *Le sorridono signora Brudei* (che peraltro egli scrisse in collaborazione con Oby, e che quindi non può considerarsi testimonianza sicura della sua personalità), è senza dubbio un'opera decorosa, ma non segnò affatto, contrariamente a quanto ebbe a dire, se la memoria non c'inganna, un intelligente ritorno del teatro francese. L'inizio di una nuova arte teatrale. Nuova in che? La tecnica dell'impresa aveva avuto un esempio insieme — tanto per restare nel teatro moderno — non scomodato il poeta di *Mirra* — in Edde Gobbler, dove una delle più impressionanti figure del teatro di tutti i tempi vive stendipendemente senza che della labbra essa una sola sillaba di confessione. Niente dunque scoperte tecniche, nessuno che di tali scoperte sia lecito par-

lare fuori della concreta realtà delle opere. E anche per quanto concerne l'intima qualità dei personaggi, il mondo morale di cui essi espongono artistiche è irradianza illuminante, la *Signora Brudei*, come altre commedie che lo somigliano, costituisce un'eco lontana, stanca e deformante dell'alta e sublime musica liberale di un geniale inventore, la perdita d'ogni aculeo all'etereo.

Infinitamente parola troppo vaga e che serve male a caratterizzare denomi di verissimo valore e significato. In ogni modo, accettando tali parole per comodità di discorso, si può, il deve riconoscere alle migliori opere che non sono si designano il merito di averci dato, non un linguaggio schivo e pudico, figurazioni delicate e accorate dell'uomo che ha perduto il senso e la nozione dei valori trascendenti la sua vita e che è privo delle energie e del travaglio fecondo che li accompagnano: ma un pittoresco rimpicciolito compiacimento, quel suo rassicurarsi alla mechiolità, quel suo vacillare nell'attimo cioè che l'attimo non può dare, quel suo aggrapparsi convulso alle strutture per trattenere la coscienza del proprio naufragio.

Ma tra queste opere — in cui forse col tempo si vedrà la parte più alta del teatro dell'ultimo ventennio — non trova posto *La donna in fiore*. Qui Amiel è davvero Goldoni senza scrupolo e finanza di ingredienti eterogenei: la rivalità amorosa madre e figlia, la polemica tra due generazioni, il dissidio fra natura arida e interessata e altre tutto cuore e stanni generosi, il contrasto fra un eloquio da case equivocate e un altro tutto sottile e ammirante. La commedia manca di un'impulso moirice e quindi di stile, e manca, nei personaggi e nell'intercetta, di quel minimo di mistero che deve avere ogni composizione teatrale. Il gioco nei primi due atti è così scoperto che i personaggi (ogni dei propri sentimenti, la donna matura o il fidanzato di una figlia, prendono a tratti un'aria lievemente comica. Pure si arriva, a furia di strati, a dei «pendenti», a una scena abbastanza viva e ben condotta: quella dove la figlia apre gli occhi alla madre. Ma è subito squallida dal finale dell'atto. Quella madre, che ci è stata mostrata in una luce di purezza e di nobiltà, quando ha coscienza del proprio

amore per colui che sino allora ha considerato quel genere, dimentica ad un tratto la propria età, il proprio stato e i doveri che ne sono l'inevitabile fardello e si «dimentica» nelle fotografie dell'antico come una sartina ai suoi primi palpiti amorosi. E nel prevedibilissimo terzo atto si affaccia alle porte dei suoi allanti che non gli servono più, mette di fronte i due prossimi amanti e fa intonar loro il canto amebello dell'amor perfetto, dando solo in silenzio alla donna, ma unicamente per escherio e il finale, un mesto di amara ospezione.

Udi uno spettacolare definito e arduo la soluzione della commedia e attribuire a tale arditezza gli applausi che scrosciano «andata creatura! Siffatte soluzioni potevano essere ardite quando anche nel pubblico era viva il senso dei valori cui abbiamo accennato poc'anzi. Oggi non più. Oggi il pubblico sembra quando si gli problema la necessità di subordinare esigenze e travagli morali alla legge degli istinti. Non per nulla i critici che facevano da coristi della moralità fascista, la quale era quella che seppe, sciacquavano di e rimpiantisti, marchio d'eccezione infamia, autori i cui personaggi non s'abbandinano a gesti rapaci e cercano di frenare la ferinità della propria natura.

L'interpretazione della *Donna in fiore* accento gli equilibri stilistici della commedia. Ma, malgrado ciò, nel rendere il gioco morale e sentimentale, è troppo eloquente nelle scene più scoperte. In tali scene Sara Ferrati recita a meraviglia, ma parava che recitasse Racine senza Amiel. Che pena, vedere questa eccellente attrice disperdersi in opere così andoline, in personaggi in cui fruibilità non consente alle sue virtù di comporsi in figure memorabili. Lia Zoppelli espresse bene il carattere della figlia, massimo in quanto ha di sbrigativo e spregiudicato. L'Oppi dolare con proprietà d'accento la figura del marito. Il Sentorio ebbe momenti davvero felici, negli ultimi atti. Perciò ch'egli non seppe sempre calcolare con accuratezza i suoi di certi moti: un anello volgare del capo, il sollevare di uno sguardo troppo, il tendersi involontario di una mano. Qualche volta o non arriva al segno o sottolinea troppo. Ma la regia non forse proprio a questo, a equilibrare le forze e a conservare le loro voci, a dar disegno e ritmo al loro gesto?

GIUSEPPE LANZA

REPORTAGE

RIAPPARIZIONE DI PADREWSKY. TORNA WANDA LANDOWSKA

D'A quasi tre anni, ormai, la produzione italiana di dischi, soprattutto quella della cosiddetta musica "classica" (dove non si impropria, come appunto si, a definire la musica seria) si ferma. Le incisioni sono praticamente cessate, alla voce del Padrone-Comunicatore Mercurio, alla Telefunken, alla Cetra stessa con bombardamento di Milano del 24 ottobre 1942.

Si comincia soltanto ora a trovare — o a ritrovare — qualche disco. Alla voce del Padrone ci sono sei rincontri di Padernsky, alcune delle quali risalgono alla vecchia tecnica gramofonica e che erano perciò scomparse da anni, reperibili soltanto nelle discoteche dei collezionisti (e il sottoscritto ricorda d'averne avuto qualcuno nella propria, andata distrutta in un bombardamento) o dai rivenditori di seconda mano.

Si tratta di un gruppo di registrazioni di Chopin, e li risentono con commovente. Nel "Notturno" in fa, dalla discesa contrasti romantici di tempeste sonore e di ineffabili sonorità depressive ricordano a chi l'ha udito la leonina maniera del vecchio barbo, ma senza anche più riconoscibile nella "Polonaise" in la maggiore, eseguita con robusta passione. Il disco, comunque, non sembra del tutto esente da impurità sonori.

Il *Valzer Brillante* in mi bem, maggiore è interpretato con rigore ritmico non privo di quei "rubati" che in Padernsky hanno trovato una dei più fedeli ed esati espressioni. Il "Notturno" in sol minore di Chopin, pianissimo, si notano d'alta parte, per un'emozione d'obiettività, superficiali effetti di pedale, soprattutto nelle conclusioni del pezzo. Nel verso del disco è incisa un'annotazione del "Notturno" in sol minore di Padernsky, composizione di "chopinismo" e non particolarmente originale.

Seguo la *Maurica* in do, diens minore, una delle più accorate e torbide di Chopin, dove non si richiedono effetti, ma un'emozione commovente, la voce di un professore, cura egli interpreti veri. Ed è facile immaginare con quanta patetica grinta essa sia eseguita. Squallidezza, abbandono e malinconia caratterizzano l'esecuzione del *Notturno* in mi bem, maggiore, თავისი ნაშთი di correttezza stilistica e di fedeltà e lucidità interpretativa.

Nella *Polonaise* in mi bem, minore, quella che ricordiamo una versione di Rubinstein (alla quale quasi di P.) è indubbiamente superiore per stile e intensità dell'opera. Interpretare ha superato la difficoltà e l'apparente incertezza formale della composizione.

Trento a coteste incisioni ricompaiono le squisite registrazioni di Wanda Landowska, messe al bando da una prepotenza della guerra dalle autorità fiscali per miserevoli ragioni razziali. Sono già reperibili i migliori dischi nei quali la grande clavicembalista ha inciso un forte gruppo di Sonate di Domenico Scarlatti, dischi da anni curati a tutti i raffinati. Essi non si sentono senza turbamento. Il suono sale, regale, preciso del clavicembalo ha superato i frangenti dispersi dei bombardamenti, il prestigio del mitragliatore e le voci fragili del modern "brut". Ed ecco che lo ritroviamo impeccabile, sottovoce e lontano come il secolo in cui esso echeggiò nei saloni del contemporaneo di Saint-Simon, di La Bruyère e di l'olatore. Quel ritmo incompensabile, quelle forme espressive, quelle ali e pannoni piane tornano ad alludere la nostra vecchia offesa di troppi tumulti.

G. G. SEVERI



E morì a Milano il 17 agosto il compositore e direttore d'orchestra Gino Marinuzzi, nato a Palermo nel 1882. Lascia tre opere: *Barbarina*, composta a ventun anni, *Jack*, *quarto*, e *Palla de' Masi*. Direttore dei principali teatri d'opera italiani e stranieri.

DAL RADIO ALLA BOMBA ATOMICA

L'IMPIEGO della cosiddetta bomba atomica è il più recente sviluppo del più importante episodio di una serie di ricerche, iniziato nel 1896, quando il fisico francese Ernest Becquerel, nel corso di certi studi sulla fosforescenza, scoprì per caso che da un minerale d'uranio emanavano spontaneamente raggi di natura sconosciuta, assai penetranti, capaci d'impressionare la lastra fotografica, di ionizzare l'aria, di eccitare la fosforescenza. Poco appreso, soprattutto per opera di Pietro Curie e della moglie Maria Skłodowska, si trovò che partecipavano della stessa proprietà altro sostanze, tutte assai pesanti: la più nota e la più attiva tra esse il radio. Queste sostanze, che furono chiamate radioisotopi, si presentavano come spontaneamente instabili: cioè, di tanto in tanto, qualcuno dei loro atomi crollava, trasformandosi in atomi di sostanze più leggere; decomposizione accompagnata dalla espulsione di particelle di elettricità negativa o elettroni (raggi β), di nuclei di atomo (raggi α) e di una radiazione della stessa natura dei raggi X, ma più penetrante ancora (raggi γ). Si trovò che, in conseguenza di questo fenomeno, un corpo radioattivo perde continuamente di peso: di un pezzo di radio, dopo un periodo di 150 anni, rimane appena una smina, e lo stesso avviene, dopo quattro miliardi e mezzo di anni, di un pezzo di uranio: l'altra metà si è in parte annichilita, in parte trasformata in un residuo inerte. Su questo fenomeno l'uomo sembrava non poter esercitare azione alcuna: né col calore, né con l'elettricità, né con altri mezzi, meccanici o chimici, si poteva accelerare o ritardare o modificare il ritmo consueto della disgregazione, obbediente solo ad una misteriosa legge interna.

Energia segreta della materia

La scoperta ebbe, per il momento, applicazioni pratiche soltanto nel campo medico: ma la sua importanza teorica fu immensa: essa annettiva il concetto, ormai radicato nella chimica moderna, dell'impossibilità della trasmutazione di un elemento in un altro, e dimostrò che l'atomo è una struttura complessa, formata secondo un modello di Rutherford che non ha ancora perduto la sua efficacia didattica: di un nucleo centrale carico di elettricità positiva, ma la cui sede sono presenti anche corpuscoli non elettrizzati, i neutroni; il quale nucleo è circondato da elettroni (cariche elementari di elettricità negativa) che ruotano vorticosamente intorno ad esso, come pianeti intorno a un sole.

Alla sua incapacità di intervenire nel fenomeno radioattivo, l'uomo non si rassegnò tanto presto. Parecchi anni dopo la prima scoperta, il fisico inglese Rutherford riuscì a produrre in alcuni casi una sorta di radioattività artificiale, bombardandoli con particelle α , omesse a loro volta da sostanze radioattive, queste particelle, penetrando nel cuore di atomi leggeri e colpendosi il nucleo centrale, facevano esplodere gli atomi stessi, disintegrando. Più di recente, il fisico americano Lawrence inventava addirittura una macchina per eseguire questi bombardamenti, il cosiddetto ciclotrone, una camera circolare, nella quale le minuscole particelle che servono come proiettili sono accelerate con mezzi elettrici, fatte ruotare in una camera circolare e lanciate per la tangente contro il bersaglio, ad altissima velocità. Il ciclotrone è in realtà uno strumento per spezzare l'atomo, e produrre in certi inertissimi fenomeni della stessa natura di quelli che avvengono nel corpo spontaneamente radioattivo; e per accer-

terare nei corpi per sé radioattivi il processo di disintegrazione. Dei proiettili che il ciclotrone lancia sulla sostanza in studio, uno solo su molti milioni ha probabilità di giungere al cuore dell'atomo, al nucleo, spezzandolo: ma parecchi proiettili sono lanciati sul bersaglio con una tempesta prodigiosa, basta questa probabilità minima per produrre gli effetti cercati.

Particolare importante, i corpi radioattivi sviluppano calore. Un pezzo di radio, al termine della sua trasformazione, ha emesso un numero di calorie che è circa un milione di volte maggiore di quello prodotto dalla combustione di egual peso di carbone. Bisogna dunque che nell'interno di questo sostanza sia riposta una grande riserva di energia, la quale si li-

bera lentamente a spese della materia che si consuma. Non bisogna prendere quest'ultima frase troppo alla lettera: la materia propriamente detta si trasforma; ma si trasforma; e precisamente, se consideriamo ancora il radio, esso subisce una serie di trasformazioni, al termine delle quali si è formato elio o piombo. Tuttavia, se facciamo il conto la pace di questi materiali, troviamo che il peso complessivo di essi è un po' minore del peso del radio iniziale: una parte della materia si è dunque realmente dissipata, volatilizzata o si è manifestata in una voce energia in forma di calore.

E' interessante notare che la possibilità della trasformazione della materia in energia, e quindi l'abbattimento del principio della conservazione della materia da un

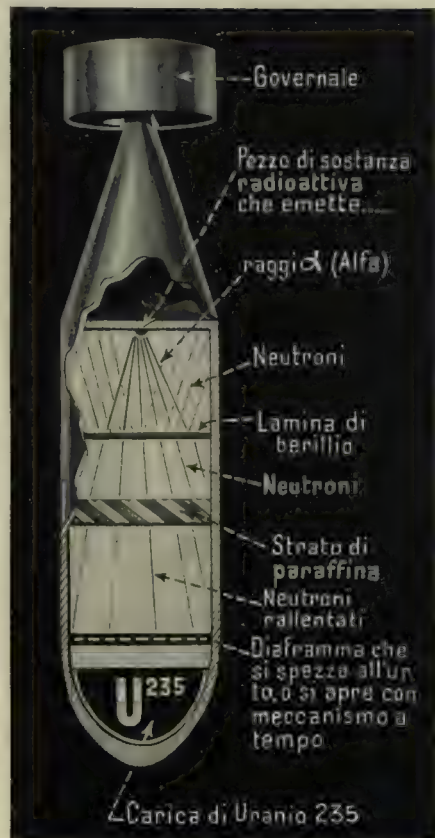
lato, e di quello della conservazione dell'energia d'altro, veniva a risultare ben confermata per la teoria da Alberto Einstein, nell'elaborazione della sua teoria della relatività. L'equazione che caratterizza questo strano legame tra energia e massa è così semplice: l'energia di una certa massa materiale è data dal prodotto del valore della sua massa per il quadrato della velocità della luce. L'energia della materia è quindi enorme: dal semplice ma nullamente di una goccia d'acqua si ricavarrebbe (si sa approssimativo) energia sufficiente per far andare una macchina di duecento cavalli-vapore per la durata di un anno. Sulla terra non si sono avuti, fino a poco tempo fa, esempi spettacolari della "liberazione" delle riserve energetiche contenute nell'atomo: ma nel sole e nelle stelle simili trasformazioni avvengono di continuo. Questi astri irradiano luce e calore intorno a sé, con incalcolabile ricchezza, appunto a spese della materia che consumano. Ad ogni minuto il peso del sole diminuisce di duecentomila milioni di tonnellate: è la sotto della luce e del calore con cui esso inonda il sistema solare. In generale le stelle giovani sono molto più grandi e molto più pesanti delle vecchie: queste, nel seguito di miliardi di anni, hanno dissipato in luce ed in calore una buona parte della materia di cui erano inizialmente costituite.

Conte le naturali, queste scoperte e teorie indagarono le ricerche verso una possibile utilizzazione dell'energia propria della materia. Il concetto non ebbe una buona accoglienza: e non andò scompagnato dal timore, espresso da profani e da specialisti, che, una volta innescata l'esplosione materiale, e cioè la trasformazione di materia in energia, non si riuscisse più a fermarla; e che tutto il nostro pianeta dovesse saltar per aria come una polveriera. Questo timore sembra prematuro, perché le ricerche hanno portato a realizzare un processo di esplosione che riguarda non la materia in generale, ma una particolarissima e rara sostanza, alla quale, per ora, non è limitato.

L'Uranio 235

Al pari di molte altre sostanze, fu a suo tempo assoggettato, per esperimento, a bombardamento con particelle atomiche anche l'uranio ordinario, un elemento molto diffuso in natura, dei cui minerali esistono grandi giacimenti nel Canada e in Africa; altri più modesti altrove; qualcosa anche in Italia. L'uranio è il più pesante di tutti gli elementi chimici conosciuti; occupa l'ultimo posto nella classificazione periodica ed il suo atomo si può immaginare come fatto di un nucleo centrale che contiene poco meno di duecento neutroni, più 91 protoni, o particelle con carica elettrica positiva; il resto dell'atomo è circondato da un corteggio planetario di 92 elettroni o particelle di elettricità negativa. La proprietà nucleare e la struttura di questo elemento venivano, tra l'altro, studiate accuratamente nella scuola di fisica di Roma, diretta dal nostro Fermi. Nel 1937 il grande fisico danese Niels Bohr avanzò l'ipotesi, fondata su congetture teoriche, che da una particolare varietà di uranio si potesse far sprizzare una quantità enorme di energia, e nel gennaio del 1939 si seppe di certi esperimenti fatti in Garmisch da Otto Hahn e Lisa Meiser, i quali provavano che, quando l'uranio viene bombardato con neutroni, si trova tra i residui della disintegrazione un elemento molto più leggero, il bario, e che si libera un'altra sostanza, un gas raro, il cripton.

Gli esperimenti che seguirono a questo



Un possibile schema funzionale della bomba atomica. Naturalmente, sia questo o no il principio applicato, la configurazione reale dell'ordigno potrà essere diversa.



La polacca Maria Skłodowska, insieme col marito Pierre Curie, dedicò interamente la sua attività scientifica, pazientissima e tenace, allo studio delle sostanze radioattive.



Alberto Einstein, creatore della teoria della relatività, per primo affermò la trasmutabilità della materia in energia.

Il celebre fisico Niels Bohr segnalò per primo che l'Uranio 235 poteva costituire una grande sorgente di energia.



Il fisico buon umorista Enrico Fermi, l'uomo che costruì la prima macchina per frantumare l'atomo.



Il fisico mistero, sir James Chadwick, fu il primo a suggerire la costruzione dell'altissimo della bomba atomica.



L'italiano Enrico Fermi, dopo aver portato contributi notevolissimi allo studio della struttura dell'atomo, partecipò attivamente in America al compimento dell'invenzione.

noile, condotte soprattutto nei laboratori americani, ma alle quali parteciparono attivamente studiosi italiani, condussero a risultati estremamente interessanti; che nella scissione di un atomo di uranio provocata da neutroni si libera un'energia immensa, commisurata a duecento milioni di volt-elettroni; che, perché questo minuscolo cataclisma avvenga, i neutroni adoperati a guisa di proiettili non debbono essere troppo veloci; e infine si ebbe conferma della circostanza che non tutti gli atomi di uranio sono ugualmente adatti a liberare energia in questa forma, ma solo una assai piccola percentuale di essi: assumendo l'uranio ordinario una mescolanza di più varietà (isotopi) aventi pesi di poco differenti, è appunto detenti di questa particolare caratteristica esplosiva la varietà che ha peso atomico 235: essa si trova nella mescolanza nella proporzione di una parte su centocinquante.

Il tempo contro dà la caccia all'energia con la stessa tenace avidità con cui l'alchimista del tempo antico inseguiva la pietra filosofale, ma con miglior fortuna. L'U-235 offriva agli studiosi il miraggio di una sostanza, un chilogrammo della quale equivale, per l'energia che se ne può ricavare, a 4,4 milioni di chilogrammi di carbone. Figurarsi con che impegno nei vari laboratori ci si mise al lavoro, per rendere pratica una scoperta, la quale prometteva di sopprimere di assai, per importanza e per le conseguenze, quella delle macchine a vapore, del motore elettrico e della dinamo. C'erano da superare alcune difficoltà. La prima, di disporre di neutroni per bombardare l'uranio. I corpi naturalmente radioattivi non emettono neutroni ma le loro particelle, liberatesi nell'esplosione, colpiscono gli atomi di un altro corpo, possono farne spazzare tra l'altro dei neutroni: questi sono di solito troppo veloci per innescare l'U-235, ma uno strato di acqua o di paraffina basta a frenarli: essi possono così giungere al nucleo dell'atomo di uranio con la lentezza necessaria per fermarsi, per crearsi uno stato di equilibrio instabile, o per farne saltare per aria l'edificio. Un altro elemento di incertezza era se si potesse contare su un'esplosione a catena: se cioè un atomo di uranio, una volta colpito, fosse capace di emettere neutroni, i quali, colpendo altri atomi d'uranio propagassero l'esplosione a tutta la massa; e gli esperimenti ben presto assecurarono gli studiosi che un solo neutrone che colpisca il nucleo di un atomo di U-235 basta ad innescare l'esplosione dell'intera massa degli altri atomi della stessa sostanza. La terza e più grave difficoltà, quella che richiese la cooperazione di uomini e di mezzi, senza precedenti per una ricerca scientifica, fu la separazione dell'U-235 della mescolanza in cui esso si trova con altre varietà di uranio. Fino ai primi del 1940 non era riuscito ad isolare nemmeno una minima quantità di U-235. Alla fine di febbraio del medesimo anno, il prof. A. O. Nier, dell'Università di Minnesota, ne ottenne una minima frazione di grammo. Due mesi dopo si poteva apprezzare in una quantità duecento volte maggiore; una sempre commisurabile in milionesimi di grammo. Con i metodi usati (spettrografo di massa) si poteva calcolare di ottenere un grammo di U-235, lavorando di continuo per la bellezza di 33.000 anni. Ma il tempo stringeva, perché già si pensava alle bombe; anche in Germania erano sorti grandiosi impianti per la separazione dell'U-235 e s'era fatto il silenzio più assoluto e significativo su tutto questo controverso e decisivo del uranio e dei trasformazioni nucleari in genere: insomma era incominciata quella gara di velocità, che doveva poi esser vinta dall'America. Ed ecco il professore svedese W. Krasny-Ersson scoprire un metodo, basato sulla diffusione termica, capace di

accelerare di 11.000 volte il processo di separazione. Quale sia stato poi il processo adoperato per ottenere l'U-235 a chilogrammi, è forse ancora da stimolare ed elicitare, se quello del professore svedese o qualche altro, trovato da altri studiosi, è uno dei particolari segreti di questa scoperta, che forse rimarranno tali ancora per parecchio tempo.

Non è una scoperta come un'altra

Prima applicazione, una bomba di pochi chili che cade al suolo una città, ammassa centocinquanta persone, obbliga alla resa il Giappone. Dove viene questa straordinaria potenza? Un po' di materia che si è trasformata in energia secondo l'equazione di Einstein; una minuscola frazione, un millesimo circa, del peso dell'uranio che non si ritrova più dopo l'esplosione, ne resta uranio, ma come allora sostanza, e che si è volatilizzata in energia di moto e in calore. Non si conosce il cospicuo della bomba, ma gli specialisti di fisica atomica suppongono che comprenda questi elementi: un pezzo di sostanza radioattiva emette, tra l'altro, particelle che vanno ad urtare su una lamina di berillio; i nuclei di questa sostanza ne sono spezzati; l'atomo di berillio si trasforma in un atomo di carbonio ed emette un neutrone; il neutrone urta a sua volta l'U-235 e lo fa esplodere. Probabilmente tra il berillio e l'uranio c'è uno schermo di paraffina destinato a rallentare i neutroni, ma questo schema è una mera ipotesi, forse incalcolabile; ma vero: di sicuro non si sa nulla, e per ovvio ragione.

Questa non è una scoperta come un'altra: allo stupore succede un po' d'avvenimento. Già dodici anni fa il grande filosofo francese Louis de Broglie osservava che l'umanità di oggi, con i mezzi di distruzione di cui dispone, somiglia ad un fanciullo che tiene in mano una scintilla carica e non si rende conto del pericolo che corre. Che cosa direbbe oggi dopo una guerra che ha messo a nudo interminabili capacità di male, rispetto all'animo umano, o nello stesso tempo ha accelerato i tempi per la scoperta di un mezzo di distruzione di inimmaginabile potenza? I governi che detengono il segreto dell'invenzione hanno espresso l'intenzione di prendere delle cautele contro l'uso improprio di questa e perfino anche di un controllo internazionale della produzione dell'uranio. È facile dubitare dell'efficacia di tali misure. Il principio della scoperta è noto, e, soprattutto, supposto anche che sia possibile tenere il segreto dei particolari tecnici, occorre dividere da troppe persone, nella vista ed al giungimento allo scopo, i risultati con altri o con simili menti tecniche. Supponiamo anche che si riesca a mantenere il controllo dell'uranio: non è detto che non si possa trovare un'altra sostanza che sostituisca questo elemento, po' che la grande, rivoluzionaria, novità del ritrovato, consiste appunto nell'aver riusciti a metter mano all'energia atomica, anzi nucleare (megli esplosivi ordinari è impiegata soltanto l'energia chimica, cioè molecolare), nell'aver riusciti a farne uscire un po' di sostanza materiale in forma di irradiazione; ed è molto probabile che allo stesso scopo si possa arrivare, in seguito di tempo, e con le ricerche che certamente saranno intraprese un po' dovunque, anche per il tramite di sostanze diverse dall'uranio.

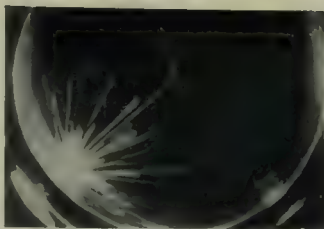
È stato detto che questa scoperta servirà a prevenire l'umanità dalle guerre: forse vero. Ma è altrettanto lecito pensare che servirà a renderle più atroci. Noi abbiamo veduto a capo di potenti nazioni uomini, applauditi e idealizzati, oppure ovviamente decisi a trascinare nella propria rovina il mondo intero. Che sensa di responsabilità e di umanità riescano a tras-

tenere dall'aggressione un qualche andare e rapace governante, che si crede sicuro di vincere, è smentito dalla storia di ieri. Arretrerà egli perché invece di bombe alla nitroglicerina si dovranno impiegare bombe atomiche? Ma si è trovato forse una barriera, un limite, oltre i quali la malvagità e l'irresponsabilità umana non osino passare? E dunque un terribile impegno per l'umanità questa scoperta, un impegno alla creazione di una convivenza internazionale che renda impossibili le guerre, se non si arriverà a questo: se il mondo non si unirà in una sola grande famiglia di popoli; se si potranno formare ancora due gruppi di nazioni, tra i quali si usi una nuova gara di armamenti, possiamo dare l'addio alla nostra civiltà: essa smarrirà «ommesa e polverizzata in cataclismi distruttivi di un'imponenza cosmica. Sembrava che ci sia abbastanza uranio sulla terra per far saltare per aria l'intero nostro pianeta.

Gli impieghi di pace

Queste preoccupazioni, e soprattutto la prima applicazione che se n'è fatta, impediscono che ci si rallegri della scoperta come di un vero progresso. Ma c'è l'alba verso della merdaglia. Facciamo per un istante credito all'uomo di maggior saggezza che non abbia dimostrato finora, fingiamo di dimenticare ch'egli è riuscito a volgere a suo danno quasi ognuna delle sue più belle scoperte... L'uranio è assai diffuso in natura: una ricchezza immensa di energia ci è offerta, solo che troviamo il modo di adoperarla utilemente. La cosa non dovrebbe presentare difficoltà tecniche insormontabili: facendo esplodere l'U-235 per dosi minime, si può raccogliere in forma di calore l'energia che se ne sprigiona e adoperare questo calore a scopo industriale. È stato proposto di mettere l'U-235 in un ambiente circondato d'acqua ed anche nell'acqua stessa: l'acqua rallenta i neutroni presenti nell'aria o emessi da sostanze radioattive e il processo si innescava; se si trova il modo che esso avvenga con forma non esplosiva, ma gradualmente (e sembra che muovendo l'uranio nel cadmio la liberazione dell'energia venga utilmente rallentata), l'acqua stessa si riscalda e si trasforma in vapore, che può essere mandato ad una turbina o ad una motrice. Una mattonella di U-235 può non solo sostituire il tender pieno di carbone di una locomotiva, ma far andare questa locomotiva per un tempo praticamente indefinito: sarà prima fuori uso per vecchiaia la macchina che consuma il combustibile. Si aggiunga che, per più segni, sembra che la tecnica moderna si avvii verso l'adozione di motori a reazione, superando così la meraviglia, ma in certa guisa ostacola, moltiplicazione dei motori a cilindri. Debbono, non è escluso che il nuovo esplosivo non si possa adoperare per azionare tali motori, e poiché il suo peso è minimo, in confronto con la potenza fornita, è facile che possa servire per azionare razzi capaci di uscire dalla zona di attrazione terrestre. E bene non lasciarsi portare dall'entusiasmo di far previsioni in questo campo, anche se un domani abbastanza vicino potrebbe dar ragione a quelle più audaci, perché si corre il rischio di passare per matti, eppoi per farciano pazzi. Ma non prima di aver notato che quei «razzi», involontari, ma veri rivoluzionari, che sono gli scienziati ci hanno portato a questo drammatico bivio potranno veder accrescere in modo impercettibile la nostra potenza e spingersi o, ridotti a pochi superstiti, ri-piomberanno, tra immuni rovine, a un grado di esistenza primitiva. Dipende da noi.

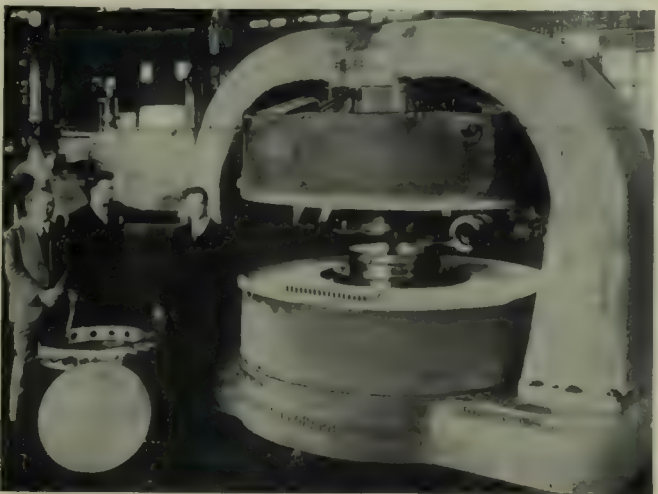
RINALDO DE BENEDETTI



Nella camera di Wilson l'esplosione spontanea degli atomi di uranio.



Grossissimi modelli di atomi: la pallina bianca nel mezzo è il nucleo; le altre, scure, sono elettroni; l'atomo d'uranio ne ha 92.



L'atomo è un piccolissimo edificio; ma per romperlo occorrono grosse macchine, capaci di imprimere ai minuscoli proiettili velocità non molto lontane da quella della luce. Così si presenta il ciclotrone: l'osservatore guarda soddisfatto la sua creatura.



Una veduta parziale (fotografia trasmessa in Europa per radio) delle gigantesche officine di Clinton Engineer, dove vennero fabbricate le bombe atomiche. Diecina di migliaia di tecnici e di operai vi hanno lavorato per separare l'U-235 dall'uranio ordinario.

SONO stato a Villa Serena ed ho potuto vedere Marcello Fondi. Rievocò nel freddo mare della camerata di clinica come nella cordialità un tuffo lacerò del suo studio e non ha fisicamente nulla di misto, fatta eccezione d'una proporzionata stentatura che dando spazio alla fronte gli ha schiacciato il viso d'una luce che prima non aveva. Anche il gesto e la voce nella conversazione sono quelli d'un tempo e bisogna di proposito staccarsi dal filo sempre avvincente del suo discorso per accorgersi della sottile frattura che esiste tra il vero e l'assurdo di quanto va dicendo.

I medici avvertono che fra le numerose forme di squilibrio, questa di cui è ammalato Fondi è la meno pericolosa, ma è, anche, la più facile da assumere lo stato di cronicità e di conseguenza può accompagnare tristemente un uomo fino alla tarda vecchiaia. Per il fraterno amore che li lega da tanti anni a Marcello, per la fiducia che abbiamo nelle segrete forze reattive del suo spirito, noi tuttavia siamo convinti di rivederlo presto in quella chiara e serena atmosfera ch'egli aveva la virtù di creare intorno a sé.

Il male di cui è stato colpito Marcello Fondi ha radice in una delle ultime incursioni aeree dirette a sconvolgere le comunicazioni del Settantatré.

Fondi viaggiava nel treno Milano-Venezia e fu — come tiene a far notare uno dei primi ad avvertire l'attacco, a dare l'allarme e a consigliare i modi di difesa e la calma.

L'azione degli aerei fu violentissima: Fondi, però, dice di non averne avuto coscienza, perché il cervello, nel provvidenziale istinto di scorgersi dalla realtà, si annulla, come arrostandosi d'ogni sostanza, e pare tramutarsi in una vesicosa gonfia del vento di un'unica balorda riflessione: la valigia rimasta in treno esposta alle fiamme avrebbe potuto benissimo essere salvata.

Quando gli apparecchi si furono allontanati e la folla poté correre e urlare, perché di quello stesso terrore per il quale prima era rimasta immobile e muta, così il cervello ancora inteso della balorda idea di salvare la valigia, Fondi corre verso il treno; e corre, e per tra gli urli e i pianti e i richiami, senti il suo mugolio alto da una voce femminile mai sentita prima d'allora: «Marcello! Marcello!» e non come invocazione, ma in tono di rimprovero.

Si fermò, avvertì sotto la metamorfosi del cervello che da vecchia ridiventava stanziana e per quanto sicuro che il Marcello chiamato a quel modo non potesse esser lui, sentendo il grido come una giusta accusa al basso egoismo del suo atto sollecito della sorte di una valigia mentre d'intorno grida perdersi la vita, tornò indietro e si arrestò davanti a un gruppo di due uomini chini sopra una donna svenuta.

Non così, non così — gridò, — Bisogna farla respirare. — E s'inginocchiò accanto alla donna, le alzò il capo, le sollevò e abbassò in ritmo le braccia.

E qui accadde l'irriducibile: la donna aprì gli occhi, lo fissò, tentò, e non riuscì, di razzargli il viso, disse: «Marcello, ah Marcello!» e si abbandonò come convulsa dalla certezza d'aver trovato chi cercava e di non essere ormai più sola.

I due uomini si guardarono. Una disse: «L'ha chiamato tante volte...» e l'altro: «Vado a chiedere soccorsi. Sa, non è solo tanto svenuta: perde sangue da dietro la schiena, è ferita — sommessimo e con quella scorrida tristezza con cui si vuol dire e insieme nascondere ai familiari degli ammalati una dolorosa verità».

Fondi s'era già accorto che la donna era ferita fin dal momento in cui sollevando il capo aveva sentito nella mano l'umidità vischiosa del sangue, ma non ne aveva provato ribrezzo, né dolore e neanche pietà.

Tra la mia sensibilità e il mio raziomismo — dice — s'era levata in quel momento una invisibile opaca parete ed io ero attore d'un dramma di cui non riuscivo a vivere la vicenda mentre ne compivo puntualmente le azioni.

Amare un'ombra

novella di VINGENZO GUARNACCIA

Aiuto i militi della Croce Rossa nella prima sommaria medicazione, agli aiuti loro nell'autoambulanza, seguì la barella per la scala e i corridoi del policlino, e stette fermo un'ora dietro l'uscio della sala operatoria ad attendere l'esito.

I medici dissero che una pallottola aveva speso due vertebre addominali e luso il midollo, — Ne avrà fino a stasera.

Ottiene di seguire l'agonizzante in corsia e mette al suo capezzale in piedi, muto. Nel crepuscolo dei sensi ella avvertiva la presenza di lui e se ne confortava. A un certo momento, annaspando, si trovò a inflargli l'indice nell'occhiello della giacca, non fu sorpresa, aprì gli occhi e sorrise tenace: poi pigliò l'indice ad uncinco ed ormai sicura d'egli non potesse più scostarsi richiese gli occhi e non li riprese più.

Morì prima di sera.

Medici, infermieri, sconosciuti, vennero a condolarsi sinceramente. Una suorina,

bianca e nera come una rondine, si fermò ai piedi del letto e disse: «Quanti baci!» semplicemente, ma con una voce così travagliata e rapida che Marcello se ne sentì toccato e guardò la povera morta corsa fino ad allora non aveva fatto.

Era l'ultima... e la scoperta gli erò la tenerezza d'un piano muto e senza lacrime che sentì vapore da tutto il suo essere come l'essenza vapora da un fiore.

Poi il piano si discostò ed egli fu assalito dal rimorso di non averla guardata prima, da viva! di non averle fatto capire che s'era accorto della sua bellezza: di aver lasciato che parlasse per sempre senza averle chiesto nulla e detto nulla, senza averla sfiorata con una carezza, parato con un sorriso senza averle stretto semplicemente la mano così come si fa con le persone senza volto che incontriamo nella vita di ogni giorno e che sappiamo, indifferenti, che non le incontreremo più.

Verso sera fu avvicinato da un tizio: «Bravo, ma è il mio dovere: vuol farti la generalità della signora?»

E fu un altro fatto incredibile: Fondi rispose: — Virginia Lulli, nata a Pavia il 15 settembre 1915, del fu Giovanni Battista e della fu Carolina Magni, maritata... e fu la sequela dei suoi angustiosi suoi: così, senza esitazioni, sì, come se tutto venisse da una memoria di date, di nomi, di luoghi ripetuti tante volte da trovare nella parola una consacrazione merca-nica.

La mite follia di Marcello Fondi nasce qui: nel momento stesso in cui, chissà per quali segreti suggerimenti, inventa un nome, lo assegna ad una povera morta sconosciuta, dichiara che questa morta è sua moglie e incomincia a costruirsi un dolore o un amore per un bene che non ha mai posseduto e il quale piange la perdita. Di tale mite follia forse si sarebbero avvertiti solo i familiari se la nota burocratica, nel suo giro meccanico, non avesse trovato un intoppo a Pavia, nel registro delle nascite del 1915 nel quale non figura il nome di nessuna Virginia Lulli. Furono chieste spiegazioni a Fondi e poi mosse delle accuse.

Vuol avete dichiarato il falso in un atto pubblico?

Non è esatto: sono stato richiesto di un nome da dare a una povera morta perché potessi trascriverlo nelle vostre carte. Ve l'ho dato e voi dite ch'è falso. Può darsi, ma se è falso il mio, dite voi qual'è il nome vero. L'avete cercato e non siete riusciti a trovarlo? E allora trascrivete quello che vi ha dettato io che è il solo ed unico legittimo. La testimonianza della mia voce e del mio dolore vale assai di più d'un segno d'archivio in un registro. E non obbiettate che io non posso sapere il nome di una donna che non avevo mai vista e conosciuta, perché io vi assicuro che anche lei non mi aveva mai visto e mai conosciuto, eppure in mezzo alla folla terrorizzata mi chiamò col mio nome e mi riconobbe tra mille.

E la denuncia nella quale affermate che la morta era vostra moglie come la giustifico?

Non giustifico nulla, dico che Virginia Lulli era mia moglie perché sul letto di morte l'avevo sentita mia compagna e la tua mi l'avevo sposata. Non esistono gli atti? Facciamoli.

Questo dialogo accade ai giudici e l'epilogo che più volentieri ripete, parendogli di condannare nelle poche battute il suo dramma che è quello di amare un'ombra e di volerle dare personalità e storia. Speglia perché senza posa riviste illustrate e vecchie archivi fotografici con la speranza di ritrovarla in una di quelle immagini: ha chiesto notizie servendosi della pubblicità sui quotidiani; ha parlato con quanti viaggiatori gli è stato possibile trovare di quel distretto attonito treno. Nessuno aveva nulla di lei, nessuno l'ha mai vista, nessuno la cerca. Nella vita di quella donna tutto è fuori come nella preistoria. Le uniche testimonianze della sua reale esistenza sono un vestitino di seta che sta in un pugno, con una gran macchia di sangue, uno sdrucito pircolo da lasciar passare un mignolo: poi una borsetta di tela con il rosso per le labbra, un fazzolettino, uno spicciolino. Nel rettangolo della spicchia il suo volto s'è affacciato tante volte, ma non ha lasciato traccia. Anche nella vita s'è affacciata, ma non ha lasciato traccia, come nello specchio.

Solo nella memoria di lui è viva con quel suo grido: «Marcello, ah Marcello!» — o la bellezza del suo volto aspersa dalla spugna, bianco come intorio di luna.

E... dimenticassi?

Marcello ha il terrore di dimenticare. Il terrore che le postille di lei svaniscano nel tempo come i colori nelle intemperie. Ed è perciò che nei momenti in cui gli sembra di vederla davanti a sé, che si avvia, — pone al cavalletto e dipinge.

Che pensa quei segni spembi di fanciullo sotto il peso di colori senza luce.

So, so che non somiglia — dice quando mostra la tela — un verrà giorno in cui somiglierà, se sono almeno.

VINGENZO GUARNACCIA

(Disegno di Tiziana Rosta)



... senza averlo stretto la mano così come si fa con le persone senza volto...

QUANDO Dio creò l'uomo, lo pose nel più meraviglioso dei giardini: le frutta variopinte e succose pendevano dai rami delle piante e occhieggiavano tra il verde fogliame in una vasta costante offerta. I fiori smaglianti e festosi profumavano l'aria con le corolle aperte in un guscio e completo dono di loro stessi, le boscaglie, dalle infatuati bruno-femmine agli arcuati garzali dalle morbide piume iridescenti, dai bruchi pelosi alle farfalle splendidi, dai frementi stalloni ai capri ronzanti, dalle guizzanti pantere ai maestosi leoni, offrivano all'uomo il dono della loro compagnia e della loro fedeltà amorosa.

Ma per una mela, per una sola mela polposa della pelle lucida e rossa porfata della linfa di tutti gli impossibili desideri umani, Adamo ed Eva si giocarono l'Eden, e andarono piangenti e vaganti in un mondo nuovo e sconosciuto pieno d'insidie e di tormenti.

La mela, col suo aspetto tranquillo e bonario causò grandi preoccupazioni anche a Paride, e non lieve dovette essere l'imbarazzo del giovane nell'assegnare quel famoso pomo che tanto mormorio sollevò nell'Olimpo e che provocando l'ira di una divina signora originò la sanguinosa guerra tra i greci e troiani, cantata da Omero.

A raccontare parzialmente le sue malefatte, rendendo quasi sul naso di Nestor, una rotonda mela campagnola fece scoprire la legge della gravità, mentre più nobilmente ancora rotolando trafitta dal dardo di Guglielmo Tell fu il seme che seppellì l'indipendenza al popolo elvetico.

Una delle qualità di mela più risonante nel buon tempo antico fu la notegna anch'essa ebbe una sua gentile leggenda. La greca Gidippe la ricevette quale dichiarazione d'amore e così la notegna venne dedicata a Venere e rimase quale simbolo di tenerezza d'affetto (e forse per questo i romani, con una punta di malizia, facevano cucire le risonante notegne spagnole e portoghesi in un mare di cuoio che se utilizzasse e addolcisse ogni più risposta sprezzata).

Ingresso trionfale ebbe in Roma la ciliegia. A Cressante, Lucullo aveva piena vittoria su Mitridate o vicino al carro di trionfo del vincitore faceva la sua apparizione il rosso ciliegio, che sul ramo bruno e fra il fogliame verde appariva come una cascata di vivi rubini. Il ciliegio, originario del lontano Oriente, s'insediava da padrone nei giardini romani, dove i suoi alberi si vestivano ben presto di soffici bianchi fiori che diventavano poi frutti succosi.

Ma il più antico e leggendario dei frutti fu forse il fico. In India ancora oggi il Baniano o fico indiano vela con la sua ombra i templi Brahminici, e protetti dai suoi rami e cospiti dai suoi frutti fu Brahma: come il Dio iranico Mithra che ebbe raso, cibo e vestimenta da esso, come sotto l'arborea vigilanza dell'ippale, Sazio Muni, dopo anni di meditazione, poté raggiungere la perfezione, o la sapienza del Buddha.

L'origine del fico in quasi tutti i popoli fu considerata divina; gli Egizi lo facevano derivare direttamente da Iudé, i greci e i romani da Dioniso che nel frutto delcivino avrebbe nutrito e immortalato una mela di cui era innamorato. Lo stesso nettare degli Dei i greci pensavano dovesse derivare dal fico, e si sforzavano, quasi che le qualità divine si potessero da esso, di distillare una magica bevanda, nell'ebbrezza della quale s'illudevano di godere estasi celesti.

Il fico, frutto pagano per eccellenza, non ebbe nessuna gloria nel mondo cristiano: Cristo lo maledisse quando lo vide arido in Betania, e appeso ai suoi rami contesi



CARAVAGGIO. - Bacco (Galleria degli Uffizi).

I DONI DI CERERE E LE LORO LEGGENDE

finì la sua tragica vita Giuda traditore.

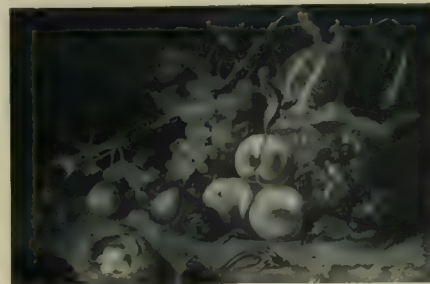
Dalle lontane terre persiane, Alessandro il Grande portò la pesca vellutata originaria dalla Cina, che fu però accolta a Roma più tardi con gran diffidenza. Sarà l'imperatore Claudio che la imporrà alla sua gente, ma essa non affonderà con briosità i denti nella polpa saporosa, e quando ancor vivo il ricordo secondo cui Teofrasto, Dioscoride e lo stesso Plinio accusavano la pesca di infuocare i malfatti, come il biondo albicocco suo fratello di origine e diventura.

Grandi onori riceve invece la rubiconda

mela. I greci sostenevano che Venere stessa l'avesse piantata nei suoi giardini di Cipro, e forse perché creata da una Dea la mela. I greci portò la sua bella corona regale in testa; da greca divenne romana sotto la protezione della Dea Pomona e fu simbolo della fecondità, della prosperità e della concordia.

Di origine divina, la mela. I greci sostenevano che Venere stessa l'avesse piantata nei suoi giardini di Cipro, e forse perché creata da una Dea la mela. I greci portò la sua bella corona regale in testa; da greca divenne romana sotto la protezione della Dea Pomona e fu simbolo della fecondità, della prosperità e della concordia.

Di origine divina, la mela. I greci sostenevano che Venere stessa l'avesse piantata nei suoi giardini di Cipro, e forse perché creata da una Dea la mela. I greci portò la sua bella corona regale in testa; da greca divenne romana sotto la protezione della Dea Pomona e fu simbolo della fecondità, della prosperità e della concordia.



RAFAEL RUTSCH. - Frutti (Galleria degli Uffizi).

saggiata alcuna cosa del regno terrene. Ma vero insidioso in un angolo il tentatore che ride coi suoi denti di corallo apparsi da una crepa della buccia spessa. Proserpina, come una ghiotta fanciulla di tutti i tempi, non sa resistere e ne sarebbe avidamente un po' di grani. Ma Acafo, figlio d'Acheronte e della Notte (dove trovare uomo più nero?) tradì la reginetta e Plutone non lascia così la sua preda amata che ritornerà sulla chiara terra soltanto per mediazione di Giunone.

Cere, furata tramuta Acafo in barbagliani e diventa la mela grande nemica della ridente melagrana che viene per sempre bandita dalla tavola dei suoi fedeli.

Il cedro biserialino e giallo nasceva spontaneamente nella Media, ma anche qui i greci trovarono modo di creargli attorno una bella leggenda, affermando che Giove nel di delle navi aveva mandato in dono alla sposa divina un cedro bellissimo e fragoroso. Che volasse forse il Dio far compendeva a Giunone che anche in un matrimonio divino poteva, in fondo in fondo, esserci frammischia al dolce, una sia pur breve traccia di asprità.

Confusi nel cedro furono per molti secoli, l'arancio e il limone, e fu merito di un 'sano, Doménico di Guzman, se le piante preziose degli agrumi vennero trapiantate in Italia dove ebbero ben presto acclimatazione trionfale. I begli arbusti dal lucido e scuro fogliame e dal candidissimo fiore profumato divennero signori dei migliori giardini e i frutti odorosi e duri non loro più pretiosi fiori del freddo metallo al quale avevano rubato il colore.

Una delle leggende più romantiche nel mondo vegetale è probabilmente quella del mandorlo. La giovane regina dei Dauri, Filide, trovò un giorno ferito sulla spiaggia, un naufrago: Demofonte, impunito così il giovane e lo guerriero e da quanto stile di picci non fu il suo amore. Ma Demofonte deve ben presto tornare alla sua terra e la povera reginetta sola, dopo un penoso periodo di attesa, non vedendo tornare l'amato, si getta in mare e chiede così la sua breve vita mortale. Vuore ha però più di questo breve piccolo cuoreaventuroso e tramuta la giovane in mandorlo, nella pianta tutta verde della speranza che durerà così eterna.

E dal giacendo figlio di Giove, da Bacco pastorelle e ridanciane nasce la vite. Il giovane Dio in un meriggio del tardo settembre, dai tralci che meravigliosamente gli creavano attorno, coglie lo strano frutto e ne morde gli acini sugosi: così i bianchi denti nella larga bocca sensuale. Ridono i Satrii che gli folleggiavano vicini e in un impeto di frenetico allegria, in una danza disordinata, Bacco piglia i grappoli arrestati in una grande giera. Ne esce il mosto denso, rosso e virchioso come vivo sangue e il Dio e i Satrii ne bevono a piena gola fra canti e danze, e ad ogni sorso l'allegria più sfrenata sale al cielo in tanti piumi di gioia e di vita. Si forma così, in un luminoso pomeriggio di sole una delle maggiori ricchezze della nostra terra, la bevanda apertatrice di spensieratezza e di delizia, la consolatrice di tanti affanni, la cantata da tanti poeti.

Ma il vino, questo liquido di peccato e di ebbrezza, verrà benedetto dal Cristo e tramutato nel San Sangue precioso, e la vera unica immortale bevanda che durerà, nei secoli, l'uomo affaticato e stanco e gli ridarà per sempre il paradiso, perduto per colpa di una mela.

AMPELOS



Kervan

essenza di fiori
in polvere



PRODOTTI DI BELLEZZA CURATIVI A BASE SCIENTIFICA



UFFICI VENDITA: VIA MENGONI 4 - MILANO - TELEF. 88209

Elettrificate i vostri impianti a termosifone e a vapore con il semplice allacciamento di una

**CALDAIA ELETTRICA
MASCARINI**



SOC. ING. GIOVANNI MASCARINI
MILANO - VIA DOGANA 1 - TELEFONO 153205

[illegible]

◆ **Yankel Fisher**, founder of **Mr. & Mrs. Maynard**, a national chain of restaurants, is a colorful character in the business community. He is a former member of the **Black Panther Party**, and has been in the news for his involvement in the **Black Panther Party** and his role in the **Black Panther Party**. He is a former member of the **Black Panther Party** and has been in the news for his involvement in the **Black Panther Party** and his role in the **Black Panther Party**.

[illegible][illegible]

Arto

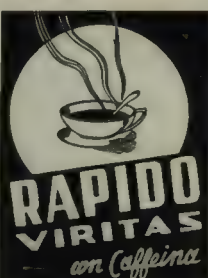
[illegible][illegible]

◆ Nella foto: a sinistra, il ministro dell'Interno, Antonio Di Pietro, con il presidente della Corte Costituzionale, Antonio Di Iorio. In alto, il presidente della Corte Costituzionale, Antonio Di Iorio, con il ministro dell'Interno, Antonio Di Pietro. In basso, il presidente della Corte Costituzionale, Antonio Di Iorio, con il ministro dell'Interno, Antonio Di Pietro.

Muslow

◆ Anche a Milano, teatro Nuovo, con grande successo, si ripete una serata dedicata alla Nuova Musica. Questa volta, è l'armonia di un secolo, quella che si è presentata in concerto in sala sinfonica. Il nostro direttore ha tenuto un'approfondita lezione di grande valore.

✦ Una notizia proveniente dalla Germania in forma che Walter e i suoi, che sono rimasti



**BEVANDA
AROMATICA
CONCENTRATA**

proprietà **TONICO-NERVINE**

Si diluisce un cucchiaino di **"Rapido Viritas"** in una tazzina di acqua bollente zuccherata o latte.

NELLE MIGLIORI FARMACIE, DROGHERIE
PASTICCERIE ECC.

ISTITUTO BIOCHIMICO VIRITAS - TORINO
CORSO VITTORIO IMANUELE 6
Telefono 81.425

AGENZIA MARTINI & ROSSI S. A.
MILANO
CORSO DELL'ATTORIO, 23 - Tel. 32.534

o nominata per le truppe. Affianco, ha chiesto se
sarebbe la prima volta che si seguita nel
corso del processo. Il giudice, a questo punto,
procederà ad una lettura della sentenza. Il
tribunale ha deciso che il

◆ L'espansione che in un concerto internazionale di jazz al Hotel New York (dall'alto) ha visto suonare il Boston Center on the Waterfront, il jazzista per eccellenza di Boston e il suo quartetto, che ha suonato a New York, è stato il jazzista per eccellenza di New York, il jazzista per eccellenza di New York, il jazzista per eccellenza di New York.

[illegible][illegible]

Spor

[illegible]

GOBBI

**LABORATORIO SPECIALIZZATO
IN RIPARAZIONE S'OROLOGERIA**

Corso Vitt. Eman. 13 - Milano

Alpe materna mi donò il respiro.....



FIORITA
DI
LAVANDA
SOFFIENTINI

M. TIBALDI CHIESA

Letteratura Infantile

In questo libro storico - critico - antologico l'autrice offre un vasto panorama di tutta la letteratura infantile mondiale dall'antico ad oggi. È un'opera originale che sarà letta con gioia dai ragazzi e dagli adulti.

Volume in 16°, di pagine 540, con copertina a colori

Lire 180

LIDIA MORELLI

L'arte più difficile

Un libro di buone usanze che insegna la pratica intelligente della gentilezza e l'uso dell'eleganza in tutte le contingenze della vita e le relazioni sociali.

Volume in 16°, di pagine 420, con copertina a colori

Lire 250

[illegible]

◆ Non va dimenticato che la buona riuscita di questa pittura dipende dal saper dosare la soluzione gommosa con cui il colore viene diluito. Quando, dopo stemperato il colore nell'acqua gomma, se ne verserà alcune pennellate su un foglio lucido lasciandolo asciugare (bastano pochi minuti) si strodinando col dito, il colore resterà sul fronte in una striscia che, a seconda della gomma e della resina, si tende a scivolare dallo smalto ed segno che la quantità della gomma è scarse, se in fine asciugando il colore tende a macchiarsi, significa che la gomma è in eccesso e ci vorrà aggiungere acqua e del colore.

◆ Passando ad iniziare la pittura, ricordiamoci che non deve essere condotta con molta accortezza e pulizia se si vuol mantenere il fondo del pezzo linfo da qualsiasi macchia di tinta che si commette qualche errore, specie nel tracciare il contorno, si può benissimo rettificare servendosi da un rasoio che non tema che lo smalto venga intaccato. Se invece si vuol cancellare il tutto con un concetto pulito umido, il che può riuscire prima di mandarlo al forno, si dipinti è necessario siano bene asciutti.

◆ Le piastrelle a quadrato, molto usate, sono sempre di buon gusto. Possono venire in laccate variamente colorandole tra di esse, cinque colori uniti mediante appositi adesivi, vi possono dare un vaso cubico d'indiscutibile gusto moderno. I 16 vasi disposti in simmetria faranno parte dell'arredamento per una camera a giorno d'inverno.

segnate solo ottomila gomme per bicicletta. L'camera del Lavoro sta però cercando di porre tuttora in possesso di auto coperture che erano giacenti presso l'I.R.I.C.A. e quindi procedere alla distribuzione fra i lavoratori più bisognosi. La gravissima penuria di gomme è dovuta soprattutto alla mancanza di materie prime di carbone. La «Pirelli», che prima era in condizioni di produrre pneumatici per l'esportazione, venimmo pneumatici per bicicletta giorno, ora ne può produrre poco più di tremila per sezione.

I ceti interessati sperano tuttavia di poter aumentare l'assegnazione entro il prossimo

La celebre «Cena» di Leonardo da Vinci nel convento della chiesa di Santa Maria del Friare a Milano, può essere visitata dal pubblico. Com'è noto, nell'agosto '83 alcuni ricercatori entrarono nella sala ove si trova un affresco dipinto da Leonardo, per verificare degli affreschi più famosi, e scoprirono la notificazione come per i monumenti e le bellezze che hanno riferito che vi è qualche alterazione della nota solo in quella zona (circa due metri quadrati) che era stata dipinta da Leonardo, che è sempre stato il punto debole della «Cena». Sono in corso lavori per rinforzare il muro dietro l'affresco, dato che l'intinco è sul punto di disintegrarsi; la foto che pubblichiamo qui, di diritto, però ha potuto essere di ispirazione verità alterata. Ma se pure studiamo il problema de l'affresco del dipinto, operazione notevolmente

Lewis, noto anche fra noi italiani per alcuni suoi famosi romanzi, ha scritto una novella che si ha fruitato, fra diritti editoriali, cine, matracaschi, di riviste, ecc., la bella somma di 400.000 dollari, qualche cosa come quaranta milioni di lire. La novella tanto preziosa è intitolata: *Casey Timb-rien*.

◆ In una importante riunione alla quale hanno partecipato i rappresentanti delle maggiori industrie ferroviarie del Nord, si è discusso della necessità di realizzare programmi di sviluppo per la riparazione dei carri, delle locomotive e dei treni, e un programma di costruzione di diverse migliaia di carri, da qui al marzo del 2006. Per le materie prime siderurgiche e per le grandi quantità di rottami recuperabili in Italia si è ritenuto indispensabile che lo Stato preservi l'opportunità di poter disporre di un quantitativo occorrente prelevandolo dalle annuali falte per l'incremento dei traffici.

◆ Ora che la Russia ha assalito la bandiera della vittoria su Berlino, i tedeschi possono rendersi conto di come fosse falsa la propaganda nazista nel rappresentare gli ebrei che avrebbero minacciato le popolazioni dopo l'occupazione della Germania da parte dell'esercito sovietico. No, la Russia non ha alcuna intenzione di sterminare i tedeschi. Al contrario, vengono prese tutte le misure per assicurare la loro riorganizzazione della vita. Il primo mandato di guerra, generalmente Malin, con il titolo di nuovo governo, ha già emanato una serie di nuove leggi, e il primo ministro, il signor Litvinov, il capo del governo, ha

◆ I lavori di sgombrare delle macerie nelle strade di Vicenza, vengono svolti sotto la vigilanza di vedetti rumi i quali applicano i protocolli comuni con una rigidità assoluta. L'uniformità di questo sistema vale il sacrificio della libertà dei membri del Governo provinciali, per una strada "sinfatta" proprio nei giorni in cui si sta cercando di dare un minimo di movimento in cui obblighiamo gli imprenditori a fare le opere di opere di ferro, si vedono costruttori a spazzare le macerie che costruiscono la via. Invano essi ottengono di costruire i ponti, gli edifici rumi ad essersi da quel lavoro hanno anche i loro documenti e bolli che attestano la loro presenza, a seno al Governo. «Non vuol tollerare la sua razionalità e per questo che ora, anche i due ministri dovrebbe agire come tutti gli altri.

La ricostruzione del popolo tedesco è la struttura di base su cui si edificano oggi nel piano delle Nazioni Unite, che queste non lavorano e non avrebbero toccato la popolazione pacifica della Germania se essa conservava la sua struttura, delle autorità militari alleate. Attualmente si sta iniziando una vasta opera di ricostruzione in relazione alla catastrofe di Berlino dai rottami, si stabilisce la circolazione nelle vie, si riparano le condutture dell'acqua e dell'elettricità, si aprono nuovi stabilimenti, i teatri riprendono a funzionare, si ricomincia con lavoro agli artisti ed ai musicisti. Il governo di Berlino ha deciso di acquistare elementi antiaerei, di direzione composta da elementi antiaerei, di direzione composta da altri provvedimenti, finché il commercio e la situazione alimentare sia gradatamente migliorando. Le tazioni: alimprati, per esempio

◆ È stato annunciato dall'Alto Comando Alleato che il numero complessivo dei prigionieri di guerra tedeschi e del personale tedesco di guerra catturato al fronte occidentale ammonta a 2 milioni e 800 mila uomini. Questi 2 milioni e mezzo di soldati della Wehrmacht si trovavano già in campi di prigionia al momento in cui la Germania si arrese. Come si può facilmente immaginare, il numero dei prigionieri tedeschi è pari agli abitanti di una piccola nazione.

◆ Un tempo si usava dire «Germania non dorme mai», ma ora lei che cosa vuol far diventare? La Germania non dorme più, ma non si assiepa anche per coloro che vivono della pena. Il celebre scrittore americano Ring-

[illegible]

LA CERAMICA E LA CASA

◆ Per chi «intende un poco d'arte settoria non è difficile tentare la ceramica. Questo tentacolare lavoro si porterà molto lontano se vi assisterete con l'ingegno e con la pazienza. E così, vasi, piatti, piastrelle, tazze, coppe, usciranno dalle vostre mani vividi di colori e decorati secondo il vostro personale gusto, per l'ambizione della vinità, cioè.

◆ Gli oggetti di maiolica già cotti e lucidi, sulla cui superficie si può direttamente decupare, si trovano in libero commercio: non avete che « scegliere l'anfora o il piatto o il qualsiasi, sopra mobile che vi occorre e mettervi alla griglia e scervia sopra, dando aguzzo alla vostra fantasia

◆ S'intende che le meno pratiche esagerano una o più prove prima di intraprendere un lavoro serio, una specie di « imparatutto », insomma, che le riporterà agli emozionanti tentativi dei banchi di scuola: e troveranno che tutto questo è molto vago e sereno per lo spirito, oltre che utilitario per la casa.

◆ Ricordiamo alle prime piante che il più popolare eccitante adattivo capace di rendere il calore scorrevole e abbidente il pennello, è la scottia arabica. Comunque si usano anche la gotina adagiante, la destina, lo zurebbero sciolto, la fredda di palato, la chiara d'uovo, l'acqua di lavanda. prodotti purtroppo non tutti facili da trovare in questi tempi.

Varle

« I depositi di carbone della Slovacchia, che si valuta secondo noi a 50 miliardi di tonnellate, avranno la massima profondità di mille metri, avranno una parte molto importante nel corso del prossimo inverno per salvare l'Europa dalla carenza di carbone. La sola cosa necessaria sono i vari treni ferroviari per effettuare i trasporti, dicono gli esperti. Ma il Governo sovietico ha promesso di fornirli prelevandoli dagli scali dell'Europa orientale, che ne possiedono un numero almeno pari a quello di prima della guerra.

◆ In questi giorni è stato predisposto dal Comitato Industriale della chimica e della gomma un piano per la distribuzione delle gomme

Per bloccare nell'Italia del nord le carenze organiche di distribuzione per Milano il governo prevede la Camera del Lavoro e la Camera di commercio. A questi due enti dovranno essere affidate le schede dei lavoratori che, in base a quali dovranno tenerne presente che la Camera del Lavoro intenzionalmente assegnare le somme a sua disposizione a quegli operai che non abbiano alcun usufrutto di assegnazioni durante il periodo di occupazione. Da parte sua la Camera di Commercio provvederà alla distribuzione fra i dipendenti da pubblici servizi e fra i datori di lavoro.

Il quantitativo dei permessi messo a disposizione è modesto e di conseguenza le assegnazioni verranno fatte per i soli casi di maggiore necessità.

EDIZIONI

In corso di stampa

PRIMI PASSI DIARIO DEL MIO PULCINO

Testo di
MARIO BONDIOLI
Illustrazioni di
GARRETTO

Ogni mamma potrà segnarvi la tenera storia
del proprio bambino:

da quando gli sorrise per la prima volta;
da quando lo vestì per la prima volta;
da quando le dette le prime preoccupazioni;
a quando per la prima volta lo pesò;
a quando la intenerirono le sue prime parole;
a quando per la prima volta lo accompagnò a scuola.

Sarà l'adorabile storia di ogni bambino
narrata da ogni mamma.

Il libro più intimo e più prezioso di ogni
biblioteca familiare.

GARZANTI

S C A C C H I

a cura del maestro di scacchi Giovanni Ferraresi

N. NESTLER

Ricevo una interessante partita giocata al Torneo Nazionale Minore di Brescia, nel gennaio 1941, sull'ultima scacchiera italiana, secondo Vincenzo Nestler di Roma (allora di 19 categoria nazionale). La classifica del dipartimento torinese fu la seguente:

1. Orban con punti 8 su 10; 2. e 3. su 10
4. Castaldi e Nestler 7, 7½; 5. Fanni 7, 7½
6. Zampieri 7, 7½; 7. Bello 7, 7½; 8. e 9. su 10
10. Galiano, Merello e Nenna 6, 6½
11. su Roma 5, 5½; 12. Viri 4.

V. Nestler **G. Galiano**

1. d2—d4 e2—e4
2. Cc3—f3 Cc8—f6
3. e3—e4 d7—d5
4. Af3—d3 c7—c3

Come si sa, questa impostazione di gioco di generalismo di Bianco, occasione di violenti attacchi sul Re nero, dopo che questi si sia arroccato. Certo, solo un'accurata difesa può evitare conseguenze disastrose per il Nero.

1. c3—c4 d5—d4
2. Cf3—e4 d4—d3
3. Cf3—e4 d4—d3

A molti qui non dispiace giocare invaso...
Cf3, ecc.

4. Cf3—e4 d4—d3
5. Cf3—e4 d4—d3

Le continuazioni più usate a questo punto sono: 1. Af3, 2. Af3, 3. Af3, 4. Af3, 5. Af3, 6. Af3, 7. Af3, 8. Af3, 9. Af3, 10. Af3, 11. Af3, 12. Af3, 13. Af3, 14. Af3, 15. Af3, 16. Af3, 17. Af3, 18. Af3, 19. Af3, 20. Af3, 21. Af3, 22. Af3, 23. Af3, 24. Af3, 25. Af3, 26. Af3, 27. Af3, 28. Af3, 29. Af3, 30. Af3, 31. Af3, 32. Af3, 33. Af3, 34. Af3, 35. Af3, 36. Af3, 37. Af3, 38. Af3, 39. Af3, 40. Af3, 41. Af3, 42. Af3, 43. Af3, 44. Af3, 45. Af3, 46. Af3, 47. Af3, 48. Af3, 49. Af3, 50. Af3, 51. Af3, 52. Af3, 53. Af3, 54. Af3, 55. Af3, 56. Af3, 57. Af3, 58. Af3, 59. Af3, 60. Af3, 61. Af3, 62. Af3, 63. Af3, 64. Af3, 65. Af3, 66. Af3, 67. Af3, 68. Af3, 69. Af3, 70. Af3, 71. Af3, 72. Af3, 73. Af3, 74. Af3, 75. Af3, 76. Af3, 77. Af3, 78. Af3, 79. Af3, 80. Af3, 81. Af3, 82. Af3, 83. Af3, 84. Af3, 85. Af3, 86. Af3, 87. Af3, 88. Af3, 89. Af3, 90. Af3, 91. Af3, 92. Af3, 93. Af3, 94. Af3, 95. Af3, 96. Af3, 97. Af3, 98. Af3, 99. Af3, 100. Af3, 101. Af3, 102. Af3, 103. Af3, 104. Af3, 105. Af3, 106. Af3, 107. Af3, 108. Af3, 109. Af3, 110. Af3, 111. Af3, 112. Af3, 113. Af3, 114. Af3, 115. Af3, 116. Af3, 117. Af3, 118. Af3, 119. Af3, 120. Af3, 121. Af3, 122. Af3, 123. Af3, 124. Af3, 125. Af3, 126. Af3, 127. Af3, 128. Af3, 129. Af3, 130. Af3, 131. Af3, 132. Af3, 133. Af3, 134. Af3, 135. Af3, 136. Af3, 137. Af3, 138. Af3, 139. Af3, 140. Af3, 141. Af3, 142. Af3, 143. Af3, 144. Af3, 145. Af3, 146. Af3, 147. Af3, 148. Af3, 149. Af3, 150. Af3, 151. Af3, 152. Af3, 153. Af3, 154. Af3, 155. Af3, 156. Af3, 157. Af3, 158. Af3, 159. Af3, 160. Af3, 161. Af3, 162. Af3, 163. Af3, 164. Af3, 165. Af3, 166. Af3, 167. Af3, 168. Af3, 169. Af3, 170. Af3, 171. Af3, 172. Af3, 173. Af3, 174. Af3, 175. Af3, 176. Af3, 177. Af3, 178. Af3, 179. Af3, 180. Af3, 181. Af3, 182. Af3, 183. Af3, 184. Af3, 185. Af3, 186. Af3, 187. Af3, 188. Af3, 189. Af3, 190. Af3, 191. Af3, 192. Af3, 193. Af3, 194. Af3, 195. Af3, 196. Af3, 197. Af3, 198. Af3, 199. Af3, 200. Af3, 201. Af3, 202. Af3, 203. Af3, 204. Af3, 205. Af3, 206. Af3, 207. Af3, 208. Af3, 209. Af3, 210. Af3, 211. Af3, 212. Af3, 213. Af3, 214. Af3, 215. Af3, 216. Af3, 217. Af3, 218. Af3, 219. Af3, 220. Af3, 221. Af3, 222. Af3, 223. Af3, 224. Af3, 225. Af3, 226. Af3, 227. Af3, 228. Af3, 229. Af3, 230. Af3, 231. Af3, 232. Af3, 233. Af3, 234. Af3, 235. Af3, 236. Af3, 237. Af3, 238. Af3, 239. Af3, 240. Af3, 241. Af3, 242. Af3, 243. Af3, 244. Af3, 245. Af3, 246. Af3, 247. Af3, 248. Af3, 249. Af3, 250. Af3, 251. Af3, 252. Af3, 253. Af3, 254. Af3, 255. Af3, 256. Af3, 257. Af3, 258. Af3, 259. Af3, 260. Af3, 261. Af3, 262. Af3, 263. Af3, 264. Af3, 265. Af3, 266. Af3, 267. Af3, 268. Af3, 269. Af3, 270. Af3, 271. Af3, 272. Af3, 273. Af3, 274. Af3, 275. Af3, 276. Af3, 277. Af3, 278. Af3, 279. Af3, 280. Af3, 281. Af3, 282. Af3, 283. Af3, 284. Af3, 285. Af3, 286. Af3, 287. Af3, 288. Af3, 289. Af3, 290. Af3, 291. Af3, 292. Af3, 293. Af3, 294. Af3, 295. Af3, 296. Af3, 297. Af3, 298. Af3, 299. Af3, 300. Af3, 301. Af3, 302. Af3, 303. Af3, 304. Af3, 305. Af3, 306. Af3, 307. Af3, 308. Af3, 309. Af3, 310. Af3, 311. Af3, 312. Af3, 313. Af3, 314. Af3, 315. Af3, 316. Af3, 317. Af3, 318. Af3, 319. Af3, 320. Af3, 321. Af3, 322. Af3, 323. Af3, 324. Af3, 325. Af3, 326. Af3, 327. Af3, 328. Af3, 329. Af3, 330. Af3, 331. Af3, 332. Af3, 333. Af3, 334. Af3, 335. Af3, 336. Af3, 337. Af3, 338. Af3, 339. Af3, 340. Af3, 341. Af3, 342. Af3, 343. Af3, 344. Af3, 345. Af3, 346. Af3, 347. Af3, 348. Af3, 349. Af3, 350. Af3, 351. Af3, 352. Af3, 353. Af3, 354. Af3, 355. Af3, 356. Af3, 357. Af3, 358. Af3, 359. Af3, 360. Af3, 361. Af3, 362. Af3, 363. Af3, 364. Af3, 365. Af3, 366. Af3, 367. Af3, 368. Af3, 369. Af3, 370. Af3, 371. Af3, 372. Af3, 373. Af3, 374. Af3, 375. Af3, 376. Af3, 377. Af3, 378. Af3, 379. Af3, 380. Af3, 381. Af3, 382. Af3, 383. Af3, 384. Af3, 385. Af3, 386. Af3, 387. Af3, 388. Af3, 389. Af3, 390. Af3, 391. Af3, 392. Af3, 393. Af3, 394. Af3, 395. Af3, 396. Af3, 397. Af3, 398. Af3, 399. Af3, 400. Af3, 401. Af3, 402. Af3, 403. Af3, 404. Af3, 405. Af3, 406. Af3, 407. Af3, 408. Af3, 409. Af3, 410. Af3, 411. Af3, 412. Af3, 413. Af3, 414. Af3, 415. Af3, 416. Af3, 417. Af3, 418. Af3, 419. Af3, 420. Af3, 421. Af3, 422. Af3, 423. Af3, 424. Af3, 425. Af3, 426. Af3, 427. Af3, 428. Af3, 429. Af3, 430. Af3, 431. Af3, 432. Af3, 433. Af3, 434. Af3, 435. Af3, 436. Af3, 437. Af3, 438. Af3, 439. Af3, 440. Af3, 441. Af3, 442. Af3, 443. Af3, 444. Af3, 445. Af3, 446. Af3, 447. Af3, 448. Af3, 449. Af3, 450. Af3, 451. Af3, 452. Af3, 453. Af3, 454. Af3, 455. Af3, 456. Af3, 457. Af3, 458. Af3, 459. Af3, 460. Af3, 461. Af3, 462. Af3, 463. Af3, 464. Af3, 465. Af3, 466. Af3, 467. Af3, 468. Af3, 469. Af3, 470. Af3, 471. Af3, 472. Af3, 473. Af3, 474. Af3, 475. Af3, 476. Af3, 477. Af3, 478. Af3, 479. Af3, 480. Af3, 481. Af3, 482. Af3, 483. Af3, 484. Af3, 485. Af3, 486. Af3, 487. Af3, 488. Af3, 489. Af3, 490. Af3, 491. Af3, 492. Af3, 493. Af3, 494. Af3, 495. Af3, 496. Af3, 497. Af3, 498. Af3, 499. Af3, 500. Af3, 501. Af3, 502. Af3, 503. Af3, 504. Af3, 505. Af3, 506. Af3, 507. Af3, 508. Af3, 509. Af3, 510. Af3, 511. Af3, 512. Af3, 513. Af3, 514. Af3, 515. Af3, 516. Af3, 517. Af3, 518. Af3, 519. Af3, 520. Af3, 521. Af3, 522. Af3, 523. Af3, 524. Af3, 525. Af3, 526. Af3, 527. Af3, 528. Af3, 529. Af3, 530. Af3, 531. Af3, 532. Af3, 533. Af3, 534. Af3, 535. Af3, 536. Af3, 537. Af3, 538. Af3, 539. Af3, 540. Af3, 541. Af3, 542. Af3, 543. Af3, 544. Af3, 545. Af3, 546. Af3, 547. Af3, 548. Af3, 549. Af3, 550. Af3, 551. Af3, 552. Af3, 553. Af3, 554. Af3, 555. Af3, 556. Af3, 557. Af3, 558. Af3, 559. Af3, 560. Af3, 561. Af3, 562. Af3, 563. Af3, 564. Af3, 565. Af3, 566. Af3, 567. Af3, 568. Af3, 569. Af3, 570. Af3, 571. Af3, 572. Af3, 573. Af3, 574. Af3, 575. Af3, 576. Af3, 577. Af3, 578. Af3, 579. Af3, 580. Af3, 581. Af3, 582. Af3, 583. Af3, 584. Af3, 585. Af3, 586. Af3, 587. Af3, 588. Af3, 589. Af3, 590. Af3, 591. Af3, 592. Af3, 593. Af3, 594. Af3, 595. Af3, 596. Af3, 597. Af3, 598. Af3, 599. Af3, 600. Af3, 601. Af3, 602. Af3, 603. Af3, 604. Af3, 605. Af3, 606. Af3, 607. Af3, 608. Af3, 609. Af3, 610. Af3, 611. Af3, 612. Af3, 613. Af3, 614. Af3, 615. Af3, 616. Af3, 617. Af3, 618. Af3, 619. Af3, 620. Af3, 621. Af3, 622. Af3, 623. Af3, 624. Af3, 625. Af3, 626. Af3, 627. Af3, 628. Af3, 629. Af3, 630. Af3, 631. Af3, 632. Af3, 633. Af3, 634. Af3, 635. Af3, 636. Af3, 637. Af3, 638. Af3, 639. Af3, 640. Af3, 641. Af3, 642. Af3, 643. Af3, 644. Af3, 645. Af3, 646. Af3, 647. Af3, 648. Af3, 649. Af3, 650. Af3, 651. Af3, 652. Af3, 653. Af3, 654. Af3, 655. Af3, 656. Af3, 657. Af3, 658. Af3, 659. Af3, 660. Af3, 661. Af3, 662. Af3, 663. Af3, 664. Af3, 665. Af3, 666. Af3, 667. Af3, 668. Af3, 669. Af3, 670. Af3, 671. Af3, 672. Af3, 673. Af3, 674. Af3, 675. Af3, 676. Af3, 677. Af3, 678. Af3, 679. Af3, 680. Af3, 681. Af3, 682. Af3, 683. Af3, 684. Af3, 685. Af3, 686. Af3, 687. Af3, 688. Af3, 689. Af3, 690. Af3, 691. Af3, 692. Af3, 693. Af3, 694. Af3, 695. Af3, 696. Af3, 697. Af3, 698. Af3, 699. Af3, 700. Af3, 701. Af3, 702. Af3, 703. Af3, 704. Af3, 705. Af3, 706. Af3, 707. Af3, 708. Af3, 709. Af3, 710. Af3, 711. Af3, 712. Af3, 713. Af3, 714. Af3, 715. Af3, 716. Af3, 717. Af3, 718. Af3, 719. Af3, 720. Af3, 721. Af3, 722. Af3, 723. Af3, 724. Af3, 725. Af3, 726. Af3, 727. Af3, 728. Af3, 729. Af3, 730. Af3, 731. Af3, 732. Af3, 733. Af3, 734. Af3, 735. Af3, 736. Af3, 737. Af3, 738. Af3, 739. Af3, 740. Af3, 741. Af3, 742. Af3, 743. Af3, 744. Af3, 745. Af3, 746. Af3, 747. Af3, 748. Af3, 749. Af3, 750. Af3, 751. Af3, 752. Af3, 753. Af3, 754. Af3, 755. Af3, 756. Af3, 757. Af3, 758. Af3, 759. Af3, 760. Af3, 761. Af3, 762. Af3, 763. Af3, 764. Af3, 765. Af3, 766. Af3, 767. Af3, 768. Af3, 769. Af3, 770. Af3, 771. Af3, 772. Af3, 773. Af3, 774. Af3, 775. Af3, 776. Af3, 777. Af3, 778. Af3, 779. Af3, 780. Af3, 781. Af3, 782. Af3, 783. Af3, 784. Af3, 785. Af3, 786. Af3, 787. Af3, 788. Af3, 789. Af3, 790. Af3, 791. Af3, 792. Af3, 793. Af3, 794. Af3, 795. Af3, 796. Af3, 797. Af3, 798. Af3, 799. Af3, 800. Af3, 801. Af3, 802. Af3, 803. Af3, 804. Af3, 805. Af3, 806. Af3, 807. Af3, 808. Af3, 809. Af3, 810. Af3, 811. Af3, 812. Af3, 813. Af3, 814. Af3, 815. Af3, 816. Af3, 817. Af3, 818. Af3, 819. Af3, 820. Af3, 821. Af3, 822. Af3, 823. Af3, 824. Af3, 825. Af3, 826. Af3, 827. Af3, 828. Af3, 829. Af3, 830. Af3, 831. Af3, 832. Af3, 833. Af3, 834. Af3, 835. Af3, 836. Af3, 837. Af3, 838. Af3, 839. Af3, 840. Af3, 841. Af3, 842. Af3, 843. Af3, 844. Af3, 845. Af3, 846. Af3, 847. Af3, 848. Af3, 849. Af3, 850. Af3, 851. Af3, 852. Af3, 853. Af3, 854. Af3, 855. Af3, 856. Af3, 857. Af3, 858. Af3, 859. Af3, 860. Af3, 861. Af3, 862. Af3, 863. Af3, 864. Af3, 865. Af3, 866. Af3, 867. Af3, 868. Af3, 869. Af3, 870. Af3, 871. Af3, 872. Af3, 873. Af3, 874. Af3, 875. Af3, 876. Af3, 877. Af3, 878. Af3, 879. Af3, 880. Af3, 881. Af3, 882. Af3, 883. Af3, 884. Af3, 885. Af3, 886. Af3, 887. Af3, 888. Af3, 889. Af3, 890. Af3, 891. Af3, 892. Af3, 893. Af3, 894. Af3, 895. Af3, 896. Af3, 897. Af3, 898. Af3, 899. Af3, 900. Af3, 901. Af3, 902. Af3, 903. Af3, 904. Af3, 905. Af3, 906. Af3, 907. Af3, 908. Af3, 909. Af3, 910. Af3, 911. Af3, 912. Af3, 913. Af3, 914. Af3, 915. Af3, 916. Af3, 917. Af3, 918. Af3, 919. Af3, 920. Af3, 921. Af3, 922. Af3, 923. Af3, 924. Af3, 925. Af3, 926. Af3, 927. Af3, 928. Af3, 929. Af3, 930. Af3, 931. Af3, 932. Af3, 933. Af3, 934. Af3, 935. Af3, 936. Af3, 937. Af3, 938. Af3, 939. Af3, 940. Af3, 941. Af3, 942. Af3, 943. Af3, 944. Af3, 945. Af3, 946. Af3, 947. Af3, 948. Af3, 949. Af3, 950. Af3, 951. Af3, 952. Af3, 953. Af3, 954. Af3, 955. Af3, 956. Af3, 957. Af3, 958. Af3, 959. Af3, 960. Af3, 961. Af3, 962. Af3, 963. Af3, 964. Af3, 965. Af3, 966. Af3, 967. Af3, 968. Af3, 969. Af3, 970. Af3, 971. Af3, 972. Af3, 973. Af3, 974. Af3, 975. Af3, 976. Af3, 977. Af3, 978. Af3, 979. Af3, 980. Af3, 981. Af3, 982. Af3, 983. Af3, 984. Af3, 985. Af3, 986. Af3, 987. Af3, 988. Af3, 989. Af3, 990. Af3, 991. Af3, 992. Af3, 993. Af3, 994. Af3, 995. Af3, 996. Af3, 997. Af3, 998. Af3, 999. Af3, 1000. Af3, 1001. Af3, 1002. Af3, 1003. Af3, 1004. Af3, 1005. Af3, 1006. Af3, 1007. Af3, 1008. Af3, 1009. Af3, 1010. Af3, 1011. Af3, 1012. Af3, 1013. Af3, 1014. Af3, 1015. Af3, 1016. Af3, 1017. Af3, 1018. Af3, 1019. Af3, 1020. Af3, 1021. Af3, 1022. Af3, 1023. Af3, 1024. Af3, 1025. Af3, 1026. Af3, 1027. Af3, 1028. Af3, 1029. Af3, 1030. Af3, 1031. Af3, 1032. Af3, 1033. Af3, 1034. Af3, 1035. Af3, 1036. Af3, 1037. Af3, 1038. Af3, 1039. Af3, 1040. Af3, 1041. Af3, 1042. Af3, 1043. Af3, 1044. Af3, 1045. Af3, 1046. Af3, 1047. Af3, 1048. Af3, 1049. Af3, 1050. Af3, 1051. Af3, 1052. Af3, 1053. Af3, 1054. Af3, 1055. Af3, 1056. Af3, 1057. Af3, 1058. Af3, 1059. Af3, 1060. Af3, 1061. Af3, 1062. Af3, 1063. Af3, 1064. Af3, 1065. Af3, 1066. Af3, 1067. Af3, 1068. Af3, 1069. Af3, 1070. Af3, 1071. Af3, 1072. Af3, 1073. Af3, 1074. Af3, 1075. Af3, 1076. Af3, 1077. Af3, 1078. Af3, 1079. Af3, 1080. Af3, 1081. Af3, 1082. Af3, 1083. Af3, 1084. Af3, 1085. Af3, 1086. Af3, 1087. Af3, 1088. Af3, 1089. Af3, 1090. Af3, 1091. Af3, 1092. Af3, 1093. Af3, 1094. Af3, 1095. Af3, 1096. Af3, 1097. Af3, 1098. Af3, 1099. Af3, 1100. Af3, 1101. Af3, 1102. Af3, 1103. Af3, 1104. Af3, 1105. Af3, 1106. Af3, 1107. Af3, 1108. Af3, 1109. Af3, 1110. Af3, 1111. Af3, 1112. Af3, 1113. Af3, 1114. Af3, 1115. Af3, 1116. Af3, 1117. Af3, 1118. Af3, 1119. Af3, 1120. Af3, 1121. Af3, 1122. Af3, 1123. Af3, 1124. Af3, 1125. Af3, 1126. Af3, 1127. Af3, 1128. Af3, 1129. Af3, 1130. Af3, 1131. Af3, 1132. Af3, 1133. Af3, 1134. Af3, 1135. Af3, 1136. Af3, 1137. Af3, 1138. Af3, 1139. Af3, 1140. Af3, 1141. Af3, 1142. Af3, 1143. Af3, 1144. Af3, 1145. Af3, 1146. Af3, 1147. Af3, 1148. Af3, 1149. Af3, 1150. Af3, 1151. Af3, 1152. Af3, 1153. Af3, 1154. Af3, 1155. Af3, 1156. Af3, 1157. Af3, 1158. Af3, 1159. Af3, 1160. Af3, 1161. Af3, 1162. Af3, 1163. Af3, 1164. Af3, 1165. Af3, 1166. Af3, 1167. Af3, 1168. Af3, 1169. Af3, 1170. Af3, 1171. Af3, 1172. Af3, 1173. Af3, 1174. Af3, 1175. Af3, 1176. Af3, 1177. Af3, 1178. Af3, 1179. Af3, 1180. Af3, 1181. Af3, 1182. Af3, 1183. Af3, 1184. Af3, 1185. Af3, 1186. Af3, 1187. Af3, 1188. Af3, 1189. Af3, 1190. Af3, 1191. Af3, 1192. Af3, 1193. Af3, 1194. Af3, 1195. Af3, 1196. Af3, 1197. Af3, 1198. Af3, 1199. Af3, 1200. Af3, 1201. Af3, 1202. Af3, 1203. Af3, 1204. Af3, 1205. Af3, 1206. Af3, 1207. Af3, 1208. Af3, 1209. Af3, 1210. Af3, 1211. Af3, 1212. Af3, 1213. Af3, 1214. Af3, 1215. Af3, 1216. Af3, 1217. Af3, 1218. Af3, 1219. Af3, 1220. Af3, 1221. Af3, 1222. Af3, 1223. Af3, 1224. Af3, 1225. Af3, 1226. Af3, 1227. Af3, 1228. Af3, 1229. Af3, 1230. Af3, 1231. Af3, 1232. Af3, 1233. Af3, 1234. Af3, 1235. Af3, 1236. Af3, 1237. Af3, 1238. Af3, 1239. Af3, 1240. Af3, 1241. Af3, 1242. Af3, 1243. Af3, 1244. Af3, 1245. Af3, 1246. Af3, 1247. Af3, 1248. Af3, 1249. Af3, 1250. Af3, 1251. Af3, 1252. Af3, 1253. Af3, 1254. Af3, 1255. Af3, 1256. Af3, 1257. Af3, 1258. Af3, 1259. Af3, 1260. Af3, 1261. Af3, 1262. Af3, 1263. Af3, 1264. Af3, 1265. Af3, 1266. Af3, 1267. Af3, 1268. Af3, 1269. Af3, 1270. Af3, 1271. Af3, 1272. Af3, 1273. Af3, 1274. Af3, 1275. Af3, 1276. Af3, 1277. Af3, 1278. Af3, 1279. Af3, 1280. Af3, 1281. Af3, 1282. Af3, 1283. Af3, 1284. Af3, 1285. Af3, 1286. Af3, 1287. Af3, 1288. Af3, 1289. Af3, 1290. Af3, 1291. Af3, 1292. Af3, 1293. Af3, 1294. Af3, 1295. Af3, 1296. Af3, 1297. Af3, 1298. Af3, 1299. Af3, 1300. Af3, 1301. Af3, 1302. Af3, 1303. Af3, 1304. Af3, 1305. Af3, 1306. Af3, 1307. Af3, 1308. Af3, 1309. Af3, 1310. Af3, 1311. Af3, 1312. Af3, 1313. Af3, 1314. Af3, 1315. Af3, 1316. Af3, 1317. Af3, 1318. Af3, 1319. Af3, 1320. Af3, 1321. Af3, 1322. Af3, 1323. Af3, 1324. Af3, 1325. Af3, 1326. Af3, 1327. Af3, 1328. Af3, 1329. Af3, 1330. Af3, 1331. Af3, 1332. Af3, 1333. Af3, 1334. Af3, 1335. Af3, 1336. Af3, 1337. Af3, 1338. Af3, 1339. Af3, 1340. Af3, 1341. Af3, 1342. Af3, 1343. Af3, 1344. Af3, 1345. Af3, 1346. Af3, 1347. Af3, 1348. Af3, 1349. Af3, 1350. Af3, 1351. Af3, 1352. Af3, 1353

STEATITE MOTTOLA

ISOLANTI DI STEATITE SINTERIZZATA PER:

ELETTROTECNICA
RADIOTECNICA
TERMOTECNICA
ELETTROCHIMICA
TECNICA DEL VUOTO
ELETTROMEDICINA

I più alti valori di:

- isolamento elettrico
- resistenza meccanica
- precisione di forma
e dimensioni



SOCIETÀ PER AZIONI

C.R.E.A. MOTTOLA

DIREZIONE COMMERCIALE: VIA CERVA 39 - MILANO - TELEF. 72610 - 76292